

## CXXIII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1896

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

**Atti vari:**Relazione (*Presentazione*):Servizio di Cassa del Ministero dell' interno (Di  
RUDINI) . . . . . Pag. 4421**Disegno di legge** (*Seguito della discussione*). . . 4421

Assestamento del bilancio 1895-96:

Oratori:

CADOLINI, *relatore*. . . . . 4436-53COLOMBO, *ministro del tesoro*. . . . . 4439-48-53

GIAMPIETRO . . . . . 4421

PRINETTI . . . . . 4445

SALANDRA . . . . . 4432

SONNINO. . . . . 4445

**Interrogazioni:**

Prefettura apostolica nell'Eritrea:

Oratori:

BONIN, *sotto-segretario di Stato per gli affari  
esteri*. . . . . 4414

RADICE . . . . . 4414

Consiglio comunale di Novara (Sicilia):

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli*. . . . . 4416

IMBRIANI . . . . . 4416-17

SINEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. . . 4414

Cassa di risparmio di Barletta:

Oratori:

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e com-  
mercio*. . . . . 4417

IMBRIANI . . . . . 4418

Tariffa dei medicinali:

Oratori:

SINEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. . . 4419

SOCCI . . . . . 4419

**Osservazioni:**

Domicilio coatto:

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. . . . . 4456

IMBRIANI . . . . . 4457

**Votazione segreta** . . . . . 4456

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

5379. Il Consiglio comunale di Falconara Marittima fa voti che con apposito disegno di legge sia stanziata una somma a beneficio delle famiglie bisognose dei militari caduti in Africa.

5380. La Camera di commercio di Napoli fa voti che sia accordata esenzione dall'aumento di tariffa doganale all'orzo destinato alle distillerie di alcool.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cottafavi, di giorni 6; Rovasenda, di 10; Cocito, di 10; Bombrini, di 10; Borgatta, di 2; Civelli, di 15; Della Rocca, di 10; Matteucci, di 8; Colombo Quattrofrati, di 8; Di Trabia, di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Gualerzi, di giorni 10; Sani Giacomo, di 30.

(Sono conceduti).

**Interrogazioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari

esteri, il quale desidera rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Radice, al ministro degli affari esteri, « per sapere quanto ci sia di vero nella notizia pubblicata da autorevoli giornali della probabile soppressione della Prefettura apostolica nella colonia Eritrea. »

**Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** La Camera mi permetterà di rispondere subito, tanto più che lo posso fare con pochissime parole, all'interrogazione dell'onorevole Radice, il quale desidera di sapere quanto ci sia di vero nella voce corsa, della soppressione della Prefettura apostolica dell'Eritrea.

Posso assicurare l'onorevole interrogante, che quella voce è destituita di qualsiasi fondamento.

I padri cappuccini dell'Eritrea si mostrano sempre all'altezza della loro nobilissima missione; la Prefettura apostolica ha funzionato sempre con universale soddisfazione; non c'è, quindi, assolutamente motivo di ritenere che si pensi come che sia ad abolirla. (*Bene!*)

**Radice.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Radice.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri della sollecitudine con la quale ha voluto rispondermi. La notizia proviene da Parigi e mentre godo che qui sia smentita, là potrebbe essere un programma.

Lo sanno tutti: a Parigi, pei nostri padri cappuccini, non si nutre grande affetto. La guerra contro i cappuccini per sostenere i lazzaristi è di dominio pubblico.

*Una voce a destra.* È guerra fra italiani e francesi.

**Radice.** Si capisce.

I padri cappuccini, ordine religioso eminentemente italiano, hanno per la religione e per la patria il grande merito di aver sempre tenuta alta in Oriente col nome e con la lingua italiana, la religione cattolica, latina, contro l'invadenza dello scisma greco, che mira anche ad altri interessi politici. Per quanto a malincuore, non posso nascondere il senso penoso di vedere ora la Francia, che suol chiamarsi la figlia primogenita della Chiesa, per ragioni che sarebbe fuori di luogo qui indagare, assistere ufficialmente ai trionfi della sedicente religione ortodossa. Non so con quanta intima serietà il rappresentante della Repubblica francese avrà ascol-

tata la nuova professione di fede fatta fare ad un innocente bambino, obbligato d'ora innanzi a credere, non più che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come gli insegnava sua madre, ma dal Padre soltanto. (*Harità*).

Contro la guerra agli umili seguaci di San Francesco, ai difensori del cattolicesimo in Oriente è necessario che anche il Governo non si disinteressi, come di cosa che non lo riguarda, ed io confido nella prudenza ed oculatezza del ministro degli esteri, perchè sia tolto il pericolo della soppressione della Prefettura apostolica nella Colonia Eritrea, e peggio ancora del suo passaggio in altre mani.

Pur troppo si fanno correre voci che i cappuccini siano zotici, ignoranti, incapaci di istruire ed educare gli indigeni, e che tutta la scienza sia stata infusa nei lazzaristi.

Sono notizie troppo spiegate dalla loro origine, perchè occorra smentirle.

Però anche contro tali malevoli asserzioni non sarà vana l'opera del Governo. Voglia esercitare la sua possibile influenza verso il collegio di Propaganda Fide e verso i capi dell'Ordine, perchè la scelta di quei santi missionari sia fatta coi più opportuni criteri. Si lascino qui a più modeste cure i Fra Galdino, e si mandino nelle nostre lontane regioni i Padri Cristoforo, le cui tradizioni non sono spente nel grande Ordine del fratello di Assisi.

Ecco quanto raccomando al Governo, sicuro di interpretare anche le sue intenzioni.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, circa la condizione del Consiglio comunale di Novara (Sicilia).

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Questa interrogazione dell'onorevole Imbriani era già stata presentata fino dall'anno scorso, ed il ministro allora aveva chiesto informazioni al prefetto di Messina, il quale le mandò con un lunghissimo telegramma, che cominciava dicendo:

« Ultime elezioni generali restituivano al potere nel Comune di Novara l'amministrazione di prima, la quale sebbene acerbamente combattuta dal partito opposto seppe mantenere la fiducia della maggioranza; non

può escludersi che sia anche essa alquanto partigiana, ma è naturale reazione contro violenti avversari. Le accuse di immoralità risultarono infondate: tanto è vero che in un processo di querela mossa dall' autorità comunale a carico di due giornali locali, quella ebbe completa soddisfazione colla condanna dei diffamatori. »

In questo telegramma poi si espongono e si combattono tutti gli addebiti fatti all'amministrazione comunale, ed io mi riservo di parlarne quando riferirò le ultime informazioni assunte di questi giorni.

Dirò solo, rispetto alle osservazioni del prefetto Saladini, che egli conchiude asserendo che le informazioni che ebbe ad assumere lo hanno convinto trattarsi di manovre di parte, dirette a gittare discordie sull'amministrazione e promosse da pochi individui offesi nei loro personali interessi dalle deliberazioni comunali. La maggioranza de' cittadini non ascolta nè segue tali agitazioni, le quali fino ad ora si mostrarono inconsulte ed impotenti a suscitare quella crisi municipale cui tendono.

Naturalmente trovandosi di fronte a questa interrogazione l'amministrazione attuale volle avere delle informazioni più recenti e si rivolse al ministro Commissario civile della Sicilia, il quale inviava il seguente telegramma, che coincide con molte delle informazioni date precedentemente dal prefetto Saladini.

Ne leggo alcuni brani, perchè sarebbe troppo lungo ed inutile leggere il telegramma intero:

« Contro amministrazione Novara Sicilia venne da tempo iniziata guerra in parte da persone contrarie e loro aderenti agli uomini che la compongono, in parte da scontenti per la nomina del medico condotto fatta su persona estranea al Comune mentre si voleva cadesse su certo dottor Sofia di Novara. Codesta cominciò a mezzo stampa e diede luogo ad un procedimento penale per querela della Giunta nel quale furono condannati autori accuse. Condanna attenuata ma confermata appello. » (La stessa cosa diceva il prefetto Saladini).

« Appena finite elezioni generali scorso anno si dimisero sei consiglieri costituenti minoranza, cioè il partito contrario che piglierebbe nome dalla famiglia Orlando, rappresentata nel Consiglio da due fratelli, uno

dei quali fu già capo dell'amministrazione, e di tali dimissioni fu preso atto. Poco dopo si dimise un settimo consigliere, l'avvocato Bertolani della maggioranza, dolente della guerra mossa a questa ultima. E lo stesso sindaco, cavalier Russo, consigliere provinciale rinunziò alle funzioni. Di fronte a tale anormale situazione e continuando accuse contro amministrazione, Prefettura mandò sul posto funzionario eseguire inchiesta.

« Principali accuse, mosse quasi tutte già oggetto suaccennato procedimento penale, sono *Favoritismi verso propri aderenti* che venne esclusa. *Tristissime condizioni carceri mandamentali*, accusa risultata vera, ma inconveniente sussisteva da tempo. Nuovo carcere figura nei progetti, tuttavia Giunta decise adibire locale provvisorio anche andando incontro spesa oltre lire 800, e già fu domandato trasporto altro carcere dei detenuti per eseguire intanto i lavori ed adibire possibilmente vecchio carcere.

« *Trascurata igiene pubblica*, perchè scorazzavano in paese i maiali, cosa che è vero che è proibita dal regolamento locale, ma favorita dalla popolazione che dell'allevamento dei suini ricava importante risorsa di sostentamento. Però si cerca di eliminare (dice il commissario civile) gradatamente sconcio.

« *Abusi applicazione tassa focatico che risultano infondati*; infatti la tassa non può essere esagerata perchè in cifre complessive corrisponde aliquota una lira per abitante, media costante molti Comuni, Provincia anche più poveri di Novara.

« *Irregolarità nella gestione delle tre Opere pie, Ospedale civile, Monte prestanze, Monte frumentario*. Accusa risultò infondata per ospedale cui amministrazione appare corretta. Risultò vera per il secondo e specialmente per il terzo. Noto però che essi non implicano ingerenza rappresentanza comunale non essendo fra quelle istituzioni di cui articolo 106 legge comunale. « Ad ogni modo trattandosi irregolare impiego fondi e trascurata esazione residui venne imposta ed ottenuta la resa dei conti fino tutto il 1895, e spetta ora Giunta provinciale promuovere sistemazione indipendentemente dalle disposizioni già al riguardo date dalla prefettura.

« *Abusi ultimo appalto dazie consumo*. Trattasi accusa basata su affermazioni di un individuo che dopo dichiarato definitivo l'appalto avrebbe lamentato essere stato impe-

dito fare migliore offerta. Interrogate persone presenti nel momento in cui avrebbe esternato tale proposito, la cui testimonianza venne da lui stesso invocata, esclusero andamento irregolarità. Del resto anche quando il fatto risultasse provato, ciò che finora non è, sarebbe responsabile il segretario comunale e non la rappresentanza, trattandosi di offerta di ventesimo che si sarebbe dovuto fare presso di lui. »

Questi sono gli addebiti fatti a quell'amministrazione comunale di Novara, che tanto dalla relazione del prefetto conte Saladini, quanto dalle più recenti del commissario civile risulterebbero infondate.

Il commissario civile conclude: « Inchiesta ha messo in chiaro che esistono irregolarità ed errori comuni a molte altre amministrazioni, ma tuttavia esse non sono tali da giustificare la guerra mossa alla attuale rappresentanza e da togliere al capo di essa la fiducia del Governo. Intanto durante inchiesta fu preso atto dimissioni settimo consigliere, quindi vennero già indette le elezioni suppletive per il 24 corrente essendo il Consiglio ridotto a meno di due terzi. Ultimata l'inchiesta il sindaco desistendo dalle dimissioni riprese servizio. »

Io ho esposto alla Camera le informazioni che si sono avute dalla passata amministrazione, quando l'onorevole Imbriani presentò la sua interrogazione e le informazioni più recenti che abbiamo avuto dal commissario civile della Sicilia. Naturalmente il Governo non può far altro che attenersi a queste informazioni ed approvare, in base allo stato di cose così dettagliatamente esposte, gli apprezzamenti che furono fatti e che sono perfettamente identici, tanto dal prefetto di Messina di quell'epoca, quanto dal commissario civile.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Sono dolente che il Governo abbia ricevuto informazioni non esatte dai due prefetti.

In fatto sta che l'amministrazione di Novara di Sicilia mosse querela contro quattro giornali di Messina, il che significa che era abbastanza diffuso nell'opinione pubblica che sconci gravi sussistevano in quel Comune.

Erano state denunciate da questi quattro giornali le accuse seguenti:

- 1° Per usurpazione di feudi comunali;
- 2° Per irregolarità e brogli;
- 3° Per falsità commesse dal Consiglio.

Ora non è punto esatto che vi sia stata condanna, poichè i quattro giornali furono dal tribunale condannati unicamente per ingiuria e fu assolutamente esclusa la diffamazione, benchè naturalmente, come per legge, vi era la prova dell'accusa addebitata. Quindi quella sentenza fu una vera condanna della Giunta. Condanna dunque non vi fu, ripeto, perchè fu esclusa assolutamente la diffamazione.

Fu provato altresì, e, cosa significativa, uno dei testimoni era pure consigliere comunale di Novara, l'avvocato Bertolani, fu provato che mentre si tirava a sorte il quinto dei consiglieri, che secondo la legge doveva essere rinnovato, fra i sorteggiati per la rinnovazione del Consiglio vi fu il sindaco, e che siccome questi aveva da poco tempo assunta la presidenza del Consiglio e della Giunta, si stimò opportuno rimettere il suo nome in bussolo ed estrarne un altro. (*Si ride*).

Come si comprende bene, questo costituisce un vero reato, e perciò la mia interrogazione non era diretta soltanto al ministro dell'interno, ma era anche diretta al ministro di grazia e giustizia.

E siccome l'affermazione di questo reato fu fatta in pieno Tribunale, il quale, ripeto, escluse la diffamazione, e perciò implicitamente riconobbe il reato trattandosi di reato di azione pubblica, il Pubblico Ministero avrebbe dovuto procedere d'ufficio, e nulla fece.

Invece abbiamo visto quali furono i rapporti dei signori prefetti!

Io quindi son tutt'altro che soddisfatto. Il ministro dell'interno è stato male informato e gli è stata affermata una falsità, perchè condanna non c'è stata: dunque diffamazione non c'è. I fatti sono stati provati ed il ministro di grazia e giustizia dovrebbe far procedere, come di legge, contro un reato accertato.

Non ho altro da dire, se non che richiamare i signori ministri all'esercizio del loro dovere.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Dal modo come l'interrogazione venne formulata, io non era riuscito a comprendere e neppure

ad intuire su quali fatti avrebbe potuto svolgersi, e quindi non ho avuto mezzo di sapere tutte quelle cose che l'onorevole Imbriani conosce molto esattamente e che io ignoro.

Ora ch'egli stesso le ha precisate, — ed io ne lo ringrazio, — non mancherò di assumere informazioni, e lo assicuro che i magistrati faranno il loro dovere di fronte a tutti e senza nessuna esitanza.

Debbo però aggiungere un'osservazione, giacchè ho seguito con molta attenzione le parole dell'onorevole Imbriani. Vedete! — si è detto — che i fatti sono risultati veri, perchè, sparito il reato di diffamazione, rimase soltanto una condanna per ingiuria. Ora, per quanto io non conosca la sentenza e quindi non possa emettere un sicuro giudizio su di essa, mi permetto di fare rilevare che la esclusione del reato di diffamazione e la ricognizione di un reato d'ingiuria può essere avvenuta, tanto perchè si siano riconosciuti veri i fatti diffamatori, quanto perchè le imputazioni non fossero così precise, così dirette da costituire reato di diffamazione.

**Imbriani.** Questa del bussolo era precisa.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Ripeto che, non uso a dar mai giudizio su ciò che non conosco, ho creduto di fare questa osservazione in termini affatto generici, riservandomi però — dopo assunte le opportune informazioni — quel giudizio morale, non giuridico, che come ministro ho il dovere di fare.

**Imbriani.** In attesa dei fatti mi dichiaro soddisfatto delle risposte del ministro guardasigilli.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro di agricoltura e commercio « circa l'azione vessatoria e crudele del liquidatore della Cassa di risparmio di Barletta. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Imbriani m'interroga sopra la liquidazione della Cassa di risparmio di Barletta, la quale fu messa in liquidazione nel settembre del 1894, per essersi verificata una perdita che oltrepassava tutto il patrimonio ed intaccava anche i crediti dei depositanti. Naturalmente, come avviene in simili faccende, si formarono intorno alla Cassa due correnti, la corrente dei depositanti, specialmente dei piccoli, i quali reclamavano un'azione energica verso i debitori della Cassa,

e la corrente dei debitori, i quali chiedevano proroghe o more, specialmente in considerazione della crisi, purtroppo vera, che imperversava ed imperversa tuttora nella città di Barletta e in quel circondario. Una liquidazione savia e prudente non poteva seguire nè la prima nè la seconda di queste correnti. Non la prima, perchè avrebbe aggravato la crisi della città, con danno degli stessi depositanti; non la seconda, perchè avrebbe offeso gravi e legittimi interessi. L'indirizzo che doveva prevalere doveva essere ispirato a questo concetto: tutte le possibili agevolezze imposte dalle condizioni economiche in cui si trovava la città, compatibili però con i diritti e gli interessi dei depositanti.

È stato seguito questo indirizzo? I fatti sono questi. Fu concessa la riduzione dell'uno per cento nella misura dell'interesse sopra i crediti cambiari. Per le cambiali garantite da ipoteca furono concesse tre rinnovazioni integrali, che in qualche caso sono diventate anche quattro; per le cambiali non garantite, fu concessa la rinnovazione con la diminuzione del solo ventesimo. Per i pegni scaduti e non riscattati, nel 1893, furono concesse varie proroghe, per le quali la vendita dei pegni stessi avvenne soltanto due anni dopo la loro scadenza, vale a dire nel 1895, quando ulteriori proroghe per il cumulo degli interessi e per il deprezzamento dell'argento avrebbero danneggiato gli interessi della Cassa.

Per i pegni scaduti e non riscattati nel 1894 furono concesse proroghe fino al mese corrente. E non più tardi di questi giorni, con l'autorizzazione del Ministero, è stata concessa un'ulteriore proroga fino al settembre ed all'ottobre, affinchè la scadenza di questi pegni coincidesse coll'epoca dei raccolti.

I crediti ipotecari, che ammontano ad oltre un milione ed 800 mila lire, sono quasi tutti in istato di sofferenza, perchè, meno 4 o 5, sono in arretrato quali di due, quali di tre e alcuni anche di otto annualità. Eppure i giudizi esecutivi pendenti contro questi debitori non sono più di 15 o 16 ed alcuni promossi da terzi creditori.

Questi fatti mi pare, che dimostrino, che la liquidazione è proceduta con molto riguardo.

Io certamente non contesto, che si sia in-

corso in qualche errore e che qualche durezza sia stata commessa; ma prima di addebitarla al liquidatore bisogna vedere, se era o no imposta dalla legittima tutela degli interessi dell'Istituto.

Ad ogni modo quello che io posso assicurare all'onorevole Imbriani è questo, che ho messo gli occhi sopra quella liquidazione e che vigilerò, affinchè la liquidazione stessa sia guidata da questo concetto: tutte le agevolanze possibili imposte dalle condizioni tristissime, in cui si trova quella disgraziata città, compatibili però coi diritti e con gli interessi dei depositanti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare, se sia o no soddisfatto.

**Imbriani.** Un piccolissimo sguardo storico, dirò così, sull'andamento di questa Cassa di risparmio di Barletta.

Nell'ottobre 1892 un cavaliere Palumbo Cardella (dico uno, perchè pare che siano parecchi questi cavalieri Palumbo Cardella...)

*Una voce a sinistra.* È un'istituzione! (*Si ride*).

**Presidente.** Teniamoci ai cinque minuti!

**Imbriani.** ...ebbe l'incarico dal Ministero di agricoltura e commercio d'ispezionare la Cassa di risparmio di Barletta e questo signore fece un rapporto, in cui disse di aver trovato tutto in regola: dunque, nell'ottobre 1892 tutto andava bene. Se nonchè, alcuni mesi dopo, venne inviato come commissario regio questo stesso cavaliere Palumbo Cardella.

E il Regio Decreto che scioglieva il Consiglio di amministrazione veniva motivato sul disposto dell'articolo 25 della legge 15 luglio 1883, in virtù del quale, il Governo ha facoltà di sciogliere il Consiglio di amministrazione di una Cassa di risparmio, quando si riscontrino violazioni delle disposizioni statutarie e grandi irregolarità nell'amministrazione delle stesse.

Dunque a brevi mesi di distanza da quando tutto era stato trovato in regola dal cavaliere Palumbo Cardella, venne sciolto il Consiglio di amministrazione e venne inviato commissario regio questo stesso cavaliere Palumbo Cardella.

Allora cambia la scena: le cose non stanno più in regola; si riscontra un deficit di circa 300,000 lire e si propone la liquidazione dell'Istituto.

Il cavaliere Palumbo Cardella, dopo nove mesi, liquida la sua lauta parte d'indennità e lascia a Barletta il mal seme del suo operato. Egli non aveva fatto altro che aizzare gli uni contro gli altri gl'interessi dei depositanti e quelli dei debitori.

Dopo compiuta quella buona opera, con Decreto 22 settembre 1894 veniva posta in liquidazione la Cassa di risparmio di Barletta ed era nominato liquidatore il cavaliere Francesco Colaci.

E qui comincia un'altra storia. Questo signore doveva avere a suo beneficio il 2 per cento sulle somme liquide che s'introitavano. Invece egli cominciò a calcolare il 2 per cento su tutto il movimento bancario.

Adesso nel breve spazio di un'interrogazione avendo i cinque minuti limitato... (*Si ride*).

**Presidente.** Sono altro che passati.

**Imbriani...** non posso estendermi di troppo. Ma lo farò se la risposta del ministro non mi affiderà per l'avvenire...

**Presidente.** Se l'ha già fatta il ministro la sua risposta!

**Imbriani.** Mi permetta, siccome io gli rivolgerò un'ultima domanda...

**Presidente.** Ma la deve fare per iscritto.

**Imbriani.** Sta bene, ne parlerò sul bilancio d'agricoltura e commercio distesamente. Faccio solamente osservare che questo movimento, sul quale si è percepito il 2 per cento, ha avuto per effetto di far entrare in pochi mesi nelle tasche del nuovo liquidatore, cavaliere Francesco Colaci, la somma di 32 mila lire, dimodochè la Cassa si liquida a beneficio dei liquidatori.

**Grossi.** È la solita storia.

**Imbriani.** Adesso c'è un nuovo liquidatore, il cavaliere Nunzio Ledati, il quale segue le norme del suo predecessore.

E mentre questi signori introitano somme favolose, si spendono lire 13.25 per incassare un piccolo effetto di lire 7 dovute da due di quei sventurati contadini; lire 7.05 per il protesto e lire 6.20 per il precetto di pagamento.

**Presidente.** Abbia la bontà, onorevole Imbriani...

**Imbriani.** Mi permetta, signor presidente, (*Rumori*) queste sono enormità!

Ma non finirebbe qui la iliade dolorosissima. Queste non si chiamano liquidazioni ma depredazioni; e perciò noi invochiamo dal

Ministero una inchiesta severa e completa, fatta da persone indipendenti e non da certi ispettori del Ministero che, come ha fatto il signor commendatore Magaldi, trovano tutto in regola, e poi viene fuori quello che viene fuori.

Chiediamo la inchiesta perchè almeno i resti di questa disgraziata Cassa, che avrebbe potuto risorgere e formar forse la salvezza di quella provincia, non siano anch'essi sperperati in modo indegno.

Questo noi chiediamo, e, pur tenendo conto dei segni di assentimento del ministro, mi riservo, se occorrerà, di parlare in occasione del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** Viene ora una interrogazione dell'onorevole Celli al ministro della guerra; ma l'onorevole Celli non c'è e quindi la sua interrogazione decade.

Per la interrogazione, seguente degli onorevoli Celli e Socci al ministro dell'interno « per sapere se e quando intenda pubblicare la nuova tariffa dei medicinali secondo quanto prescrive l'articolo 65 del regolamento sanitario generale », essendo presente l'onorevole Socci, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** La tariffa dei medicinali ora in vigore risale al 1892, e quindi stabilisce prezzi corrispondenti alle condizioni di quel tempo.

Ma d'allora le cose sono molto mutate, poichè ora i mezzi di produzione sono molto meno costosi e più semplici di prima; il lavoro dell'uomo in molte fabbriche di prodotti chimici ha ceduto il posto a quello delle macchine, il quale naturalmente richiede una spesa molto minore. Era quindi assolutamente necessario che il Governo si ricordasse che il regolamento sanitario all'articolo 75 stabilisce che ogni anno la tariffa dei medicinali deve essere riveduta dal Ministero dell'interno, e modificasse la tariffa in quella parte nella quale più non corrisponde alle condizioni del mercato.

Il Ministero ha perciò presentato al Consiglio di Stato, confortato dal parere del Consiglio superiore di Sanità, alcune proposte, per le quali la tariffa dei medicinali sarebbe diminuita per 153 voci, che hanno prezzi molto esagerati; tra esse sono compresi i prodotti de' sali di chinina, che da lire 0.50 al grammo sono ridotti a lire 0.25.

Appena il Consiglio di Stato avrà dato il suo parere, verrà emanato il Decreto Reale, che autorizzi la pubblicazione della nuova tariffa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che ha voluto farmi, e delle quali sono sodisfattissimo. Deploro però che, nonostante la disposizione categorica dell'articolo 65 della legge del 1892, la revisione, che doveva farsi annualmente, non sia stata ancor fatta; compiacendomi col Ministero presente, che ha pensato ad ottemperare a quella disposizione di legge.

Tra le diverse voci della tariffa, mi è parso che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia dichiarato che sarà compreso il chinino, il quale, da 50 centesimi, verrebbe ridotto a 25 centesimi. A me sembra esagerato anche il prezzo di 25 centesimi; perchè credo che ogni grammo di chinino venga a costare, tutto al più, 8 centesimi, e perchè so quanto sia benefico il chinino per tanta e tanta parte delle nostre popolazioni, che hanno continuamente a lottare con le febbri.

Ma tutto questo è assolutamente estraneo alla interrogazione presente; e quindi non ho che a ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato della risposta datami.

**Presidente.** Le interrogazioni s'intendono, per oggi, esaurite.

**Imbriani.** Sono finite le interrogazioni?

**Presidente.** Sì.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Imbriani.** Per chiedere al Governo quale tornata intenda stabilire per la discussione della mozione, presentata dal deputato Fulci Nicolò, da molti altri deputati e da me.

**Presidente.** Ne parleremo quando si tratterà di stabilire l'ordine del giorno.

**Imbriani.** Sta bene; purchè in fine di seduta sia ancor presente il presidente del Consiglio.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta di stamane.

Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alle votazione:*

Accinni — Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Amadei — Angiolini — Anselmi — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Basetti — Beltrami — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biancheri — Billi — Biscaretti — Bonacossa — Bonin — Bosselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Broccoli — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calleri — Calpini — Camera — Campi — Canegallo — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casale — Casalini — Casilli — Castorina — Cavallotti — Celli — Cerutti — Chiaradia — Chinaglia — Cinati — Cocco-Ortu — Cognata — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colombo Giuseppe — Comandù — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Curioni.

D'Alife — Damiani — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Giorgio — Del Balzo — Del Giudice — De Luca — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frasso Dentice — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Facta — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Ferri — Ferrucci — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Frascara — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Giampietro — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grandi — Grossi — Gui — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lazzaro — Leali — Lorenzini — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Masci — Mazziotti — Mecacci — Mel — Melli — Menotti — Miceli — Michelozzi — Miniscalchi — Miraglia — Montagna — Morandi — Morpurgo — Murmura.

Nasi.

Omodei — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pansini — Pantano — Papa — Parpaglia — Peroni — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Pipitone — Pompilj — Pottino — Prinetti.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Rاندaccio — Reale — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romani — Roncalli — Ronchetti — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Salandra — Sanguinetti — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Silvestrelli — Sineo — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Tassi — Testasecca — Tiepolo — Tondi — Tornielli — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy — Zavattari.

*Sono in congedo:*

Balenzano — Barzilai — Bastogi — Bertoldi — Bombrini — Borgatta — Borsarelli.

Calvanese — Canzi — Cao-Pinna — Cappelleri — Castelbarco-Albani — Cibrario — Civelli — Cocito — Colleoni — Colombo Quattrofrati — Cottafavi — Cremonesi — Cucchi.

De Leo — Della Rocca — De Riseis Luigi — Di San Donato — Di Trabia — Donati.

Engel — Episcopo.

Facheris — Farinet — Fasce — Fede — Fortunato.

Gianturco — Ginori — Giolitti — Giorgini — Goja.

Lausetti — Lochis — Lucca Salvatore.

Marescalchi-Gravina — Marzotto — Matteini — Matteucci — Menafoglio — Mezzanotte — Mocenni.

Pandolfi — Papadopoli — Pascolato — Pavoncelli — Pinchia — Pinna — Piovene — Poggi — Pullè.

Ricci Vincenzo — Romanin-Jacur — Rovasenda.



Sani Severino — Sanvitale — Scalini —  
Serena — Serristori — Silvestri.  
Tripepi Demetrio.

*Sono ammalati:*

Ambrosoli.  
Bertollo — Bruno.  
Cantalamessa — Capozzi — Carezzi.  
De Cristoforis.  
Fagioli.  
Gianolio — Gualerzi.  
Macola — Marcora — Meardi — Minelli.  
Pisani — Prampolini.  
Sani Giacomo — Siccardi.  
Terasona — Trompeo.

*Assenti per ufficio pubblico.*

Baratieri.  
Cavagnari.

*Sono in missione.*

Badini-Gonfalonieri.  
Clementini.  
Fili-Astolfone.  
Toaldi.

### Presentazione di documenti.

**Presidente.** Lasciamo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sciogliendo la promessa fatta in una delle precedenti tornate, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul servizio di cassa del Ministero dell'interno, la quale spiega la ragione del maggior credito di 95,000 lire stato chiesto al capitolo 79 del bilancio dell'interno.

Dichiaro che, insieme alla relazione, non presento alcuni allegati, perchè credo che sia superfluo di renderli di pubblica ragione.

Prego il presidente di volerla far stampare e distribuire.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione dell'assestamento del bilancio per l'esercizio 1895-96.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

**Giampietro.** Onorevoli colleghi. Nel 1890, parlando sul bilancio d'assestamento, ebbi a manifestare una speranza, che in quest'Aula cioè sorgesse un manipolo d'audaci, con alta una bandiera, nel cui mezzo fosse scritto: pace e difesa del contribuente.

Mi aspettavo, poichè si era alla vigilia delle elezioni generali, che il Corpo elettorale avesse fatto poi il dover suo. M'ingannai; mancò qui dentro la difesa efficace del contribuente, e il paese dette ragione, come sempre, ai governanti del tempo. Gli anni sono trascorsi; parecchi che io ebbi compagni in quella lotta, aspirazioni e concetti mutarono, io mi mantengo tenacemente lo stesso. E quella speranza mi torna lusinghiera agli occhi della fantasia, perchè peggiorate, e lo proverò, le condizioni dell'economia nazionale, cresciuti i bisogni e compiute largamente le delusioni, è tempo ormai che venga su finalmente in quest'Aula un'accolta di persone, che principalmente si occupi di tutto ciò che concerne il problema economico del paese. E questa volta ho anche l'alto onore di parlare a nome degli amici di questa parte della Camera.

La discussione su questo bilancio è complessiva e eminentemente finanziaria.

Entro difilato in argomento. Anzitutto sarà bene che io ripeta il mio *credo* economico. Non è possibile parlar di pareggio stabile, se non si esamina dall'un canto l'esigenza del bilancio dello Stato, e dall'altro quella dell'economia nazionale. Non si può insomma affermare, che il pareggio si sia raggiunto, se non si può provare che la potenzialità contributiva del paese, è in grado di pagare ciò che il Governo domanda.

Messa, così, in termini precisi la questione, io dovrei procedere ad un duplice esame critico. Quello che riguarda la contabilità finanziaria del bilancio che la Camera ha sotto gli occhi; e l'altro, relativo alle forze produttive e contributive della nazione.

Pel primo compito ha già provveduto magistralmente ieri il collega Wollemborg e altri dopo di me provvederanno. Io v'intratterò sul bilancio nazionale, che va ricostruito, perchè su tutta la carta stampata che ci allietta i santi giorni, non vi è mai traccia di esame o di proposte serie, tendenti a migliorare le sorti tanto depresse e neglette dell'economia

pubblica. Ma lasciando, come dicevo innanzi, ad autorevoli ed illustri colleghi, la confutazione del bilancio, per la parte finanziaria e propriamente tecnica, non sarà fuor di proposito soffermarsi un momento su i criterii direttivi che ebbe il caduto Gabinetto, per richiedere poi le idee dell'attuale. Ed è opportuno il discorrere di questi criteri, anche perchè nell'ultima discussione politica del dicembre scorso, del problema economico si parlò delibandolo appena.

L'onorevole Di Rudini, nell'eccellente suo discorso, con quella misura efficace che gli è propria disse: fra le ragioni, che lo inducevano a non accordare la fiducia, esservi quella relativa al falso indirizzo economico del Governo; accennò appena alla questione, non svolse un programma, non era quella la sede della discussione, nè il compito suo. L'onorevole Fortis, nelle sue abili confutazioni, volle lanciare una freccia al Rudini perchè non aveva indicato quali fossero i mezzi per sollevare le tristissime sorti delle nostre produzioni, del nostro credito e via via. A me pare, onorevole Fortis, che Ella si sia ingannato allora a domandare al prelodato oratore quali fossero i criteri suoi; avrebbe fatto assai meglio a chiederli prima al Governo del tempo, e si guardò abilmente dal farlo. Il Governo ha il dovere di dire alla Camera e al paese, quando esige un voto complesso di fiducia, quale è il programma economico che intende svolgere. E questo programma l'onorevole Sonnino non lo svolse, perchè non lo aveva e che non lo avesse lo prova il discorso dell'onorevole Fortis, il quale s'indugiò sulle funzioni dello Stato moderno, così come altre volte fece, ma non gli sfuggì di bocca una parola sola che significasse approvazione o lode a ciò che, non con un programma, ma con una serie di espedienti finanziari operava lo Stato. E a me pare che sia utile, anzi necessario, discutere in sede di bilancio di assestamento, il programma economico. E mi spero di sentire da quei banchi in questa discussione quali sieno i criterii direttivi del Governo.

Niuno più di me rifugge dalle dottrine astratte come base e esplicazione di programma; modestamente opino che la politica finanziaria e economica ha da essere rispondente alle esigenze speciali di una nazione. Gli assoluti scientifici, come l'empirismo, sono entrambi produttori di tristi conseguenze. Se

ciò mi par vero dall'un canto, non posso escludere dall'altro, che sia una necessità imprescindibile avere un sistema ed un metodo. Nel caso nostro, a mo' d'esempio, la miriade di tasse che sempre si votano, non sono l'effetto di un sistema, a meno che non si voglia qualificar così un criterio politico dal quale scaturiscono esigenze fiscali, che suonano distruzione assoluta di ogni e qualsiasi tentativo di miglioramento alle attuali produzioni!

Voi, onorevoli ministri, terrete sempre il paese in convulsioni, se non smettete l'abitudine di guardare unilateralmente il problema. Voi dovete intendere la suprema necessità di chiedere alla Nazione ciò che essa può darvi, e non ciò che voi volete prenderle per forza, sacrificandola. (*Bene!*)

I ministri del Tesoro passano, la miseria cresce, il paese maledice a tutte le vostre politiche. Onorevoli Branca e Colombo, voi rappresentate per molti una speranza, non per me che conosco le vostre idee. Certamente farete un po' di bene, con provvedimenti pratici e risoluti, ma come i vostri predecessori trascurerete e come e quanto lo sviluppo della ricchezza pubblica.

Quale è la funzione dello stato borghese moderno?

Se io dovessi rispondere con una formola direi: Rinnovellarsi o perire.

L'onorevole Berenini ascoltatisimo oratore disse nel novembre ultimo che: « le rivoluzioni sono lo spasimo ultimo di un lungo processo di evoluzione, il rantolo d'agonia d'un mondo che tracolla e il primo vagito d'un mondo che sorge. »

E il mondo italiano tracollerà, se diga non si oppone all'andazzo odierno.

Ebbene, a parte ogni distinzione di scuola o di metodo è indiscutibile che le simpatie per i socialisti crescono in ragion diretta delle infinite miserie, che voi governanti italiani create. E di vero, quali sono le aspirazioni degli italiani nella loro grande maggioranza? Io non credo che sieno socialiste. E certo però che il Paese è stanco, inerte, scettico, non ha più fede, o se ne ha una, è molto relativa nel parlamentarismo.

Nelle elezioni segue, è vero, con la sua maggioranza i candidati governativi, non perchè ispirino fiducia, ma perchè gli elettori contribuenti, sperano di avere quando-chessia una difesa ai loro interessi da quei

rappresentanti. Ma vediamo un po' quale poi è davvero questo consenso tanto vantato. Consultiamo la statistica. Dirò cifre tonde.

Nel censimento del 1885 gli uomini in su ai 21 anni erano 8 milioni su 28 popolazione totale. I candidati ministeriali riusciti o no, ebbero in complesso 700 mila voti. Fatta oggi la proporzione sovra una popolazione di circa 30 milioni, il risultato è che appena l'8 per cento dei cittadini oltre i 21 anni approvò la politica del Governo caduto. Oh! se potessero far pervenire qui dentro la loro voce sincera non solo il 92 per cento di quella classe privilegiata, ma gli altri. Oh! credete pure, le parole non sarebbero, oh! no di sicuro di plauso ai governanti di quel tempo. La grande massa dei contribuenti guarda con occhio di simpatia lo svolgersi delle teorie socialiste, non perchè abbia fede in esse, ma perchè vede in quelle un mezzo per uscire da uno stato insopportabile di cose. I gruppi di opposizione parlamentari, se non ebbero, non hanno, e non avranno molto seguito in paese; ciò avviene principalmente perchè la questione economica non è posta così come equità, moralità, e giustizia esigono. La sinistra parlamentare, e assai opportunamente me lo faceva notare l'onorevole Branca, ebbe gran credito un tempo dall'un capo all'altro della penisola, perchè difendeva i contribuenti. Questa difesa è mancata, con essa è mancata la fiducia del popolo italiano. Ma avevo parlato della necessità del sistema, base di un programma, e a quel pensiero torno. Oramai si devono abbandonare i ferri vecchi. Il sistema tributario dev'essere radicalmente mutato. Il principio della progressività deve essere applicato e le formule sono:

1° Eguaglianza di sacrificio;

2° Capacità contributiva;

3° Equivalenza delle prestazioni che i cittadini pagano allo Stato sotto forma del tributo.

L'imposta progressiva, dicono i socialisti, va discussa principalmente per l'avvenire delle classi non abbienti; l'imposta, che non è un consumo, ma un cespite che si consuma, se è un prodotto della vasta cooperazione che è la società, deve in certa guisa rispondere alle esigenze sociali collettive. Io non sono socialista, però vorrei che lo Stato moderno accettasse di quelle teorie, la parte che può essere accolta senza distruggere gli attuali ordinamenti politici.

Il Malon parlando di conciliazione scrive: sul diritto all'esistenza mi pare che si possa essere d'accordo sulla formula d'organizzare la ripartizione delle ricchezze in modo, che il diritto ad una vita sufficiente sia assicurato a tutti gli esseri umani; ai validi per il lavoro, agli invalidi per la solidarietà sociale. Ora a parte i criteri sulla ripartizione della ricchezza; per il diritto all'esistenza si può esser d'accordo anche noi, ricordando che questo diritto fu solennemente riconosciuto e proclamato nell'assemblea Nazionale del 1789, in quella legislativa del 1792 e nella Convenzione del 1793.

Lasciamo a Stein e a Schäffle il disputarsi le forme di applicazioni della tassa progressiva; a Pierson, a Neuman, a Meyer ed altri le polemiche vivaci per il modo come il meccanismo scientificamente debba funzionare. Fermiamoci a ricordare che in Inghilterra, in Austria, in Olanda, in Germania, in Prussia i sistemi d'imposte sono essenzialmente fondati sulla progressività di tassazione sul reddito.

E notino, onorevoli colleghi, che sotto altra forma in un periodo remoto, l'Inghilterra, col programma di Cobden e Peel aveva intraveduto l'esigenza moderna. Gladstone, esecutore delle idee di quei sommi, riesci ad eliminare gradualmente tutte le tasse che colpivano direttamente la produzione e il lavoro. E in Francia recentemente il Governo radicale significò al popolo il programma sintetizzandolo così.

La repubblica non è solamente il nome di una istituzione politica, ma l'istrumento di progresso morale e sociale, *le moyen continu de diminuer l'inégalité des conditions*. Ecco in due frasi la filosofia delle dichiarazioni di quel Ministero. Il sistema dunque impostoci dalla scienza, dalla modernità, dalle altre nazioni civili, l'ho detto; or dunque quello dovrebbe essere seguito e trova anche riscontro nella frase felice del Montesquieu: *Le nécessaire du pauvre ne doit pas d'impôt parce qu'il ne peut le supporter*.

E vi è anche il metodo; e questa parola la pronunzio nel senso largamente complessivo: non dimenticate, onorevoli Colombo e Branca, l'ammonizione di Maurice Block, che la soluzione delle questioni economiche, sarà favorita o resa difficile secondo il metodo che scegliete. Sino a quando non vedrò, sistema e metodo, dirò che siete empirici, assoluta-

mente impotenti a sanare le piaghe del paese. Ma le funzioni dello Stato moderno, oltre quelle già dette, devono essere anche altre.

L'intervento suo cioè per migliorare e difendere gl'interessi tutti produttivi. Sinora si è fatto proprio il rovescio. E dalla enunciazione dei criteri passo alla constatazione dei fatti per dimostrare alla Camera in quali condizioni versiamo, e se è possibile la perpetuazione dello *statu quo*, fatto tutto di empirismo e nihilismo nei concetti direttivi.

Le idee finanziarie sino a pochi mesi fa seguite, quelle del Sonnino, potevano riassumersi così: esagerare il male, richiedere sacrifici al Paese e cullarsi in rosee speranze per l'avvenire. Oggi questo sistema deve radicalmente mutarsi. E perchè non mi si gridi sulla voce che affermo e non dimostro, brevemente alcune considerazioni su fatti esporrò, che dimostrino la necessità assoluta di mutar via. Si può affermare senza tema di errare che tre furono i criteri fondamentali del passato Gabinetto; e su questa eredità sarà bene portare la nostra attenzione. Una finta proposta di legge su i latifondi, imposte arbitrarie, e abolizione del catasto estimativo.

Comincerò da quest'ultimo desiderio così solennemente espresso dall'onorevole Sonnino. E per essere largamente obbiettivo sul proposito, citerò il giudizio di un autorevole straniero, il Fournier de Flaix. Questi dopo aver preso a prestito uno specchietto del Sachs su *Le revenu moyen* per ettaro dopo i vari catasti estimativi italiani, così si esprime: « Le ineguaglianze, le inesattezze, le insufficienze, crearono uno stato di cose insopportabile, perchè fondato *sull'ingiustizie*. La relazione Messedaglia e la legge furono una necessità imprescindibile! »

Dunque, quella della revisione del catasto era una questione di giustizia distributiva. Il mezzo escogitato poteva essere pessimo, lo credo anch'io, ma, a parte considerazioni di carattere speciale e regionale, perchè in questo caso dovrei dire cose assai spiacevoli, per la condotta di tutti i Governi, verso il disgraziato e abbandonato mezzogiorno, è indiscutibile che si trattava d'una legge solennemente votata e ispirata a criterio di giustizia; ritirarla così, semplicemente, come propose l'onorevole Sonnino, parmi cosa non coraggiosa, come si disse, ma strana!

L'onorevole Branca disse giorni or sono, rispondendo alle interpellanze Stelluti e Papa,

parole assai savie. Mi auguro che egli ricordi bene due cose, che l'amministrazione attuale del catasto è un orrore e che la giustizia va fatta per tutta Italia.

E passo alle imposte arbitrarie. Di queste in verità posso risparmiarmi l'esame. Oramai è un grido ovunque d'indignazione non solo per le illegalità commesse, per le imposte in se stesse, ma pel modo veramente iniquo col quale si applicano. Mi resterebbe a parlare della proposta polvere negli occhi *agli umili*, col disegno di legge, su i latifondi, ora caduto, e di ciò che dovrebbe sostituirsi ad esso, ma la questione è complessa, sarà bene parlarne in altra sede, solo è utile osservare che il generoso popolo siciliano attende da tempo che gli si renda giustizia con i fatti e non con le parole.

E citando la Sicilia, non posso non ricordare la Sardegna affidata ora alle cure dell'onorevole Pais.

Io non mi permetto di dar consigli, ma se uno dovessi darne, io pregherei vivamente il Governo, ad ascoltare la voce autorevole del professor Todde; egli domanda per l'Isola la libertà di lavorare, non chiede che lo Stato spenda per inalveare torrenti, colonizzare, per migliorare colà le sorti dell'agricoltura e dell'industria. Anzi vuole che per un ventennio la Sardegna costi allo Stato quanto oggi costa. Egli, il dotto professore, immagina un meccanismo semplice, serio, completo.

Sia l'Isola un punto franco del Mediterraneo, si eliminino poi tutti i dazi e le tasse che rendono impossibile lo sviluppo di quelle forze latenti. Alle entrate per lo Stato si provveda in modo diverso e speciale. Il Governo si affidi agli studi del Todde, per la Sardegna; farà opera così veramente meritoria per quell'Isola, verso la quale l'Italia ha debiti da pagare e che sempre rinvia.

E parlerò ora del bilancio della Nazione. Per essere più breve, e per quanto mi sarà possibile chiaro, dividerò questo bilancio in due parti distinte: ciò che concerne le banche in genere e il credito, e l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

La Camera non si spaventi, accennerò rapidamente a volo d'uccello ai vari elementi.

Non ho la pretesa di dire cose nuove e molto meno quella di esporre programmi. Accenno appena con la indicazione di qual-

che elemento alle nostre condizioni miserime.

Onorevole Colombo, qual'è il vostro sistema in ordine alle banche? quello di ieri no, foste avversario della legge del '93. Mi obietterete: quella è legge, devo rispettarla. Ma se io sapessi il vostro sistema, potrei più o meno auspicare il male o il bene nelle applicazioni.

Ed è tanto più importante sapere le idee bancarie di un ministro del tesoro, quando si è in un paese come il nostro, ove per le banche non vi è stato che un succedersi vano di cure empiriche, di artifici legislativi, violazioni e privilegi.

Niuno dei sistemi fondamentali da noi vige, nè la emissione da parte dello Stato, nè quella della Banca unica. Non emissione libera, pluralità, nè interdizione di emissione di biglietti. Il problema bancario fu chiuso nel '93 con un risultato molto chiaro. Istituti di credito solidi, come le Banche toscane, furono fusi ad un Istituto assai malato, come la Banca d'Italia. E poi furono dannati a morte il Banco di Napoli e quello di Sicilia. Questa la filosofia della legge e non è tutto. Noi si è abituati a vedere il nessun rispetto che si ha per le leggi scritte, a cominciare dal patto fondamentale, lo Statuto.

Non è quindi a meravigliarsi, se io domando di sapere esplicito il pensiero del ministro intorno a tale argomento. Nè mi si dica: il ministro non ha che da far rispettare la legge. Imperò in Italia e per molti anni la legge del 1874, ma non fu mai eseguita e i nostri richiami in quest'Aula, ed io ne feci parecchi, non trovarono eco mai su quei banchi (*accenna quello dei ministri*), e la catastrofe inesorabile imperversò, meravigliando molti avvocati qui dentro, non noi che la prevedemmo da tempo. Ora sarebbe utile che l'onorevole Colombo da quel banco, e altri illustri colleghi, dicessero il pensiero loro. Se anche si vuole, per necessità di cose, aiutare il credito degli Istituti di emissione esistenti per migliorarne le sorti nell'interesse delle forze produttive, bisognerà intendersi su vari punti e principalmente sulle smobilizzazioni. Attendo dall'onorevole Colombo in ispecie e dagli altri competenti i loro giudizi non solo sulle smobilizzazioni, ma su tutto ciò che concerne il credito. Poi

occorrendo, replicherò. E su questa delicata materia una qualche modesta osservazione, consenta la Camera che la faccia ancor io. Da noi si giudica spesso, il valore di un Governo dalle oscillazioni del nostro titolo di debito pubblico e dai cambi. Nulla, onorevoli colleghi di più fallace di questo giudizio, quando è emesso in modo assoluto. Al rialzo, come al ribasso della rendita e dei valori concorrono una serie lunga di elementi, ai quali può essere estraneo lo Stato. L'abbondanza del danaro sul mercato internazionale, le esigenze dell'alta Banca, le crisi generali e parziali di alcuni valori, sono queste ed altre molte le cause che possono determinare un'oscillazione in un senso o in un altro. Ciò che è importante, è che il titolo sia solido e ritenuto tale, perchè in questi casi, le oscillazioni lo toccano così come toccano gli altri principali titoli. Il guaio serio è quando un valore non ha gran credito, perchè allora avviene che le oscillazioni per i titoli di primo ordine sono lievi, gravi per gli altri.

Il nostro consolidato, per esempio, ha subito la medesima sorte che ebbero i consolidati turco e portoghese!... In cotal guisa furono scontati dal Paese tutti gli errori dell'onorevole Sonnino. E per i cambi, oltre le richieste del mercato internazionale, l'abbondanza del danaro, bisogna tener conto delle riserve metalliche, che sono in paese, sia quelle del Tesoro che delle Banche, dell'economia nazionale, e in ultimo tener d'occhio la bilancia commerciale che ha dato, in quest'ultimo quinquennio, i risultati seguenti:

Importazione . . . . .	L. 5,905,492,000
Esportazione . . . . .	» 4,721,626,000

Differenza importazione L. 1,173,866,000

A nostro svantaggio dunque la somma di un miliardo e duecento milioni circa.

Ora se si mettono insieme tutte le riserve metalliche che ci sono in casa e poi si calcolano gl'interessi che n'è dobbiamo pagare all'estero per i nostri titoli che sono colà e le differenze sensibilissime della bilancia commerciale, è evidente che il rincrudimento dei cambi s'è imposto, e che i benefizi temporanei, dovuti alle oscillazioni di carattere internazionale, non tornano in niuna guisa a merito del passato Gabinetto.

Dei risparmi, del Credito agrario e del Credito popolare parlerò per economia di tempo accennando alle condizioni dell'agricoltura.

L'Italia, e lo scrissi anche in un mio lavoro, col suo territorio così vasto, vario e coltivato per oltre venti milioni di ettari, permette quasi tutte le culture agricole: dal castagno all'agrumo, dall'olivo al mandarino, dal grano alle leguminose, dal pometo alle vigne, agli ortaggi, ai prati.

Questa varietà di suolo e la bellezza del clima fanno spesso pronunziare un giudizio troppo assoluto. Si dice da molti che l'Italia per l'agricoltura è un paradiso terrestre.

Ma se è esatto dall'un canto che specialmente pel clima assai abbondantemente può ottenersi raccolto, non bisogna dall'altro dissimularsi che il tempo in cui la teoria dei fisiocrati, auspice il medico Quesnay, rifioriva, è finito e con esso il voluto paradiso terrestre... (*Interruzione dell'onorevole Cocco-Ortu*).

Onorevole Cocco-Ortu dica più forte, le risponderò subito.

**Cocco-Ortu.** Dicevo che i fisiocrati sono morti!

**Giampietro.** Ed è quello che dimostrerò.

La terra, essi dicevano, è la fonte vera della ricchezza, perchè l'unica che può dare prodotto netto. Oggi però l'agricoltura, per le esigenze dei tempi nuovi, è divenuta un'industria; e, data la concorrenza dei mercati stranieri, i miracoli del vapore e dell'elettrico e la facilità degli scambi, occorrono alla terra aiuti e assistenza in gran copia e in guisa molto diversa del passato, perchè essa sia largamente remuneratrice. Va notato anche che la mancanza assoluta dell'acqua in molte regioni, esempio Sicilia e Sardegna, costituisce per queste una inferiorità assoluta sovra quelle dalla natura in qualsiasi modo provviste. È bene pure considerare che nell'agricoltura odierna non può scindersi l'associazione della terra col capitale, da noi scarso e timido.

Quando quest'associazione è reale e sviluppata con mezzi in rapporto diretto alle finalità, il risultato non può essere che eccellente.

Perchè risulti provata questa affermazione con la scorta dello sperimentalismo esaminiamo qualche fatto.

La media produzione del grano per ettaro è

in Italia	di ettoltri	10.50
in Francia	»	15.67
in Olanda	»	26.84
in Inghilterra	»	23.52

Il prodotto del vino da noi è per ettoltri di 10.50; in Francia di ettoltri 16.11.

La differenza nel rapporto fra terra e prodotto, fra noi e l'estero, è rappresentata dal capitale che negli altri paesi citati fu immesso a vantaggio dell'industria agricola.

In Italia due regioni possono dirsi in condizioni discrete: la Lombardia e la Toscana...

**Diligenti.** Non è esatto.

**Giampietro.** Onorevole Diligenti mi lasci completare il pensiero e vedrà che siamo d'accordo.

Nella prima potentemente operò il capitale, speso assai opportunamente e direttamente per miglioramento della terra. Nella seconda una preparazione lunga, oculata, diligente, assidua permise la creazione del *podere*. E quel *podere* ove vige la cultura intensiva, racchiude la casa colonica, la stalla, il grano, la vigna, o altre culture.

Così preparata l'industria agricola, è possibile il contratto di mezzeria, quasi ovunque imperante in Toscana, che dà al contadino quella relativa agiatezza che gli permette di essere in Italia il meglio trattato di tutti i suoi compagni. Non nego però, onorevole Diligenti, che oggi le condizioni della Toscana sieno molto peggiorate per le esiziali esigenze del fisco.

**Diligenti.** Ora va bene.

**Giampietro.** Che s'è fatto da noi per migliorare, tenendo conto delle esigenze moderne, le condizioni dell'agricoltura? Poco e male, ecco la risposta giusta. L'onorevole Wollemborg, vi ha parlato dei risparmi timidi che rifuggono da qualsiasi alea, compresa quella dell'agricoltura, ed io non ho nulla da aggiungere alle sue savie osservazioni. Si vollero inoltre trapiantare qui forme di credito già vecchie altrove, per facilitare il prodotto della terra: credito fondiario, agrario, popolare.

Disgraziatamente s'invertirono i criteri. Del credito fondiario in maggior parte si servirono i proprietari per i bisogni loro cresciuti, e per far fronte alle spogliazioni del fisco; alla industria agricola per quella via li poco o nulla toccò. E così può dirsi pel cre-

dito agrario, ove eliminate poche e lodevoli eccezioni, la gran parte del danaro preso fu distratta in operazioni non direttamente favoritrici dell'agricoltura.

Il concetto dello Schultze sulla mutualità e sul risparmio, basi del credito popolare, subì da noi la più terribile tergiversazione. Quasi tutte le Banche popolari del Mezzogiorno in specie sorsero per servire le clientele politiche elettorali, e se ne vide la più mostruosa applicazione.

Proprietari, professionisti, elettori influenti divennero banchieri. Gli sportelli si aprirono agli amici e si chiusero agli avversari.

Da questi ibridismi non potevano venire fuori che danni; quali, lo sanno gl'istituti di emissione che scontarono i portafogli delle Banche cosiddette popolari, e alle quali non attinse la classe dei piccoli agricoltori.

E poichè ho parlato di queste funzioni e meccanismi del credito, mi piace citare un altro fatto saliente, il quale proverà ad esuberanza, come i meccanismi suddetti, quando non sono applicati, così come dovrebbero esserlo, lungi dal produrre un beneficio, sono invece la causa di enormi danni.

La media dei piccoli proprietari agricoli si è trovata spostata da molti anni: i bisogni cresciuti, le rendite diminuite, le esigenze tormentose del fisco, la mania del professionismo e della burocrazia, che ha invaso i padri di famiglia, i quali volendo i figliuoli tutti bollati o impiegati, si sobbarcarono alle spese ingenti dell'educazione universitaria. Quest'insieme di cose costrinse il proprietario a ricorrere come primo debito al Credito fondiario: fu allora che egli, il proprietario, ricorse all'Istituto di emissione il quale dimenticando che doveva servire al commercio, e scontare esclusivamente effetti cambiari che rappresentassero operazioni di compravendita seguite, accettò la proposta e scontò effetti di comodo.

Ed ecco come i disgraziati proprietari vivacchiano un po' di tempo e poi... inesorabilmente ammiscono.

Questi errori bancari produssero perdite gravi agli Istituti e alla proprietà fondiaria, che per mancanza di capitali, non trova acquirenti; ed è spettacolo dolorosissimo vedere l'enorme deprezzamento della terra, specialmente nel disgraziato e abbandonato mio Mezzogiorno.

Riepilogando. I Governi d'Italia appli-

cando il socialismo alla rovescia, con un sistema tributario infame e coi meccanismi di credito escogitati e imposti malamente, hanno risolto il problema di distruggere valori d'ogni sorta e di far funzionare per lo scopo opposto l'organismo del credito. Se il danno si limitasse a pochi il male non sarebbe come disgraziatamente lo è purtroppo enorme. Il disagio che ha colpito i produttori in genere si è principalmente riversato sulle masse dei lavoratori campestri, i quali non potendo più trovar modo di vivere coi loro natali in Italia, emigrano.

E chi pensa a questo popolo di disgraziati?

Da noi intanto le proprietà comunali rendono assai poco, sono quasi tutte tenute in pessime condizioni di culture e sfruttate spesso da camorre locali schifose, nelle quali da un pezzo avrebbe dovuto arrivare l'occhio del procuratore del Re.

Vi sono oltre duecentocinquanta mila ettari comunali abbandonati. Èvvi nel Mezzogiorno un valore di oltre 15 milioni di lire costituito dai tratturi.

Queste proprietà e anche altre usurpate, potrebbero essere il patrimonio del povero, con la forma della proprietà collettiva.

L'onorevole Rinaldi assai meglio di me potrebbe dirvi come e quanto la proprietà collettiva possa funzionare.

Al problema complessivo dello sviluppo agricolo industriale e commerciale si collegano principalmente le leggi per le rappresentanze legali dei produttori e i criteri direttivi in materia ferroviaria, di navigazione e doganale. Lo studio di questo problema anche delibandolo, supererebbe di molto i confini d'un discorso. Spigolerò qua e là qualche fatto saliente, perchè mi tarda di venire a conclusioni.

Ho detto che tutto ciò che concerne il problema della ricchezza nazionale è assolutamente trascurato, e che sia così e non altrimenti, basterebbero a provarlo i seguenti fatti.

Èvvi una rappresentanza legittima e legale degli interessi tutti produttivi: le Camere di commercio; ebbene la legge che le governa è nientemeno del 1862, ed è una mostruosità in rapporto a tutti gli altri meccanismi, che in altri paesi furono escogitati a tal fine.

Le ferrovie furono concesse con le famose

convenzioni che l'onorevole Baccarini criticò con queste energiche parole: « l'accumulare in mani private così complesse attribuzioni di banchiere, di esercente, di costruttore, di amministratore fiduciario dello Stato, crea ed anima una forza nuova, oligarchica, non escogitata mai in alcun paese del mondo, un feudalismo novello: un novello *jus vitae et necis* sulla industria, sul commercio e sul personale; » e lo Spaventa parlando del diritto dello Stato sulle tariffe così si esprese: « Il diritto della tariffa ferroviaria è oggi divenuto, nella vita degli Stati moderni, qualche cosa di così importante come qualunque altro diritto sovrano. »

A porre un rimedio all'enorme danno di aver rinunciato al diritto delle tariffe l'onorevole Luzzatti escogitò una Commissione per le medesime, e la chiamò *osservatorio*. Ebbene, come funziona questo famoso osservatorio?

Vi sono lì dentro avvocati, medici, e illustri sconosciuti; d'industriali non ve n'è uno solo e la Commissione non si è riunita in questi ultimi tempi per un periodo di circa tre anni. (*L'onorevole Luzzatti accenna col capo in segno di assentimento*). Sono assai lieto che l'illustre mio amico personale Luzzatti mi dia ragione. E quando si trascurano a questo modo interessi collettivi vitali, vengono dal cuore sulle labbra ai produttori, parole di biasimo che io non posso per rispetto all'Assemblea pronunziare.

In Francia invece seguendosi un sistema opposto, lo sviluppo del traffico progredisce meravigliosamente. Le sei grandi Compagnie esercenti, completamente d'accordo col Governo, seguendo i consigli degli economisti Paul Leroy-Beaulieu, Gomel ed altri, esplicano il concetto di aumentare le entrate con l'aumento del movimento; e ciò ottengono con ribassi alle tariffe merci e con un numero straordinario di tariffe speciali.

Insomma colà hanno inteso che la percezione è in ragione inversa della gravità della tariffa.

In cinque anni le tasse chilometriche furono ridotte di circa il 20 per cento.

In Germania fuvvi una radicale riforma per la revisione con unificazione di tariffe e tasse. Tutte le altre nazioni, Prussia, Belgio, Ungheria, Olanda, Svizzera si dettero a studiare il problema del traffico ed ottennero

risultati splendidi. Vedete un po' cosa succede da noi.

L'onorevole Branca quando fu ministro dei lavori pubblici nominò una Commissione di senatori e deputati per esaminare questo grave problema dello sviluppo del traffico ferroviario e marittimo. Ebbi l'onore di far parte di quel consesso, e fui anche relatore della sotto-Commissione. Facemmo tredici proposte concrete tendenti a migliorare i suddetti pubblici servizi. Caddel'onorevole Branca e le nostre proposte non ebbero neanche l'onore di essere presentate al Consiglio delle Tariffe, e medesimamente si operò per le proposte relative alla Navigazione generale.

Ed è così che si trascurano da noi i più importanti problemi economici. E poichè ho parlato di Commissioni, voglio ricordare un altro precedente.

I ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e commercio nel 1889 nominarono una Commissione di tecnici, per proporre il riordinamento delle borse. Anche di quell'adunanza ebbi l'onore di far parte; lavorammo tre mesi, ma mentre discutevamo la relazione sulle bozze di stampa, il ministro delle finanze presentò un disegno di legge a scopo fiscale, che era la negazione assoluta delle conclusioni a cui era venuta la nostra Commissione, che era poi, per ironia, una Commissione ministeriale!... Vedano un po', onorevoli colleghi, che razza di criteri vigono da noi. E non mi si dica: questa è storia passata, perchè nel presente, nulla, assolutamente nulla, si è operato per venire in aiuto di tutto ciò che è industria, commercio, scambi, credito; insomma tutto ciò che dovrebbe essere precipuo fine di un Governo moderno.

E dopo aver accennato alla legge per le Camere di commercio, all'agricoltura, ai risparmi, al credito, alle ferrovie, alla navigazione, m'indugierò brevemente sull'indirizzo doganale. Da noi i Governi, per la tariffa doganale han compiuto delle follie addirittura. In tutti gli Stati, approvata dopo maturo esame una tariffa, la si è lasciata in pace per lungo tempo, e ciò perchè intorno a questa si svolgono e si consolidano interessi agricoli e industriali. Da noi la tariffa è in perenne convulsione. Non vi è anno che per afferrare danari non si ricorra a modificazione di voci di tariffe. Tutto ciò è enorme, danneggia le produzioni, scoraggia le iniziative,



lascia perplessi sempre i produttori e la conseguenza è, che tutto da noi intristisce e muore, e tributarii fummo, siamo e saremo per tutto, dei mercati forestieri.

**Cavallotti.** Benissimo!

**Giampietro.** Citerò per non infastidire la Camera un solo dato relativo ad un prodotto nazionale tanto turbato: l'alcool. Dal 1870 ad oggi si son fatte 19 modificazioni tra leggi e regolamenti. Il risultato di questi errori si riscontra nel seguente specchio.

**Quantità di spirito prodotto durante il decennio  
1885-95.**

ESERCIZI	Quantità di spirito (100°)
	Ettoltri
1885-86. . . . .	212.648.69
1886-87. . . . .	241.754.84
1887-88. . . . .	180.371.06
1888-89. . . . .	85.284.30
1889-90. . . . .	149.642.61
1890-91. . . . .	199.487.45
1891-92. . . . .	225.568.72
1892-93. . . . .	208.984.37
1893-94. . . . .	186.563.44
1894-95. . . . .	169.997.90

Da una produzione dunque che raggiunse i 241 mila ettoltri, siamo discesi a 169 mila! E così potrei a centinaia citare altri esempi.

Mi toccherebbe parlare delle industrie e dei commerci, ma per essi dopo ciò che ho detto sull'assenza dei criteri direttivi, mi basterà dire che seguono le sorti dell'agricoltura; tranne per qualche regione e qualche gaudente che seppero imporsi allo Stato facendosi largamente proteggere le loro industrie.

Avendo parlato del suolo, una parola la spenderò anche pel sottosuolo. Prima di leggere alla Camera qualche dato statistico, che rispecchierà in quali condizioni versiamo, m'intratterò qualche minuto solo sulla que-

stione mineraria, che ha pure immensa importanza industriale.

Pare impossibile, sono tanti anni che si è fatta l'Italia e non vi è ancora una legge mineraria unica. Sono ancora in vigore sei leggi che imperano in diverse regioni. Non si è ancora risolto da noi il grave dissidio giuridico sulla proprietà del sottosuolo. La iperbole attribuita al diritto romano — *l'usque ad sidera et usque ad inferos* — con le esigenze del diritto minerario moderno di considerare il sottosuolo *res nullius*. Vi sono in proposito delle vere letterature.

È una questione elegante di diritto e la soluzione ha una importanza straordinaria, industriale ed economica. Quando troverete il tempo, fra le ricerche affannose per disanguinare il contribuente di occuparvi di ciò, signori del Governo? E dire che il lavoro di preparazione è stato già fatto. Non avete che a consultare da Gesterding a Dunoyer, da Weremberg a Bragard, da Jhering a Dalloz e poi tener conto dei pregevoli lavori dei nostri autori, Miraglia, Lomonaco, Zanolini, Abignente ed altri e il resto sarà poi compito agevole.

E non si tratta mica d'interessi di poco conto, ma di centinaia e centinaia di milioni, che se si desse un assetto legislativo ed un impulso alle industrie minerarie potrebbero restare in casa.

E vengo al pareggio che l'onorevole Sonnino dice raggiunto; ma quale, di grazia? Il contabile? Il reale no. Perché lo si potesse dir tale e stabile occorrerebbero condizioni di produttività diverse assai da quelle che abbiamo.

Oggi potrà ottenersi anche per qualche anno sacrificando il Paese, ma negli anni avvenire permanendo l'attuale anarchia economica voi questo pareggio non lo avrete, o, no, certamente!

L'onorevole Wollemborg ha fatta una critica serrata ed io non ho che a sottoscrivere a quanto egli disse.

Sofferamoci ora sopra altro argomento. Udite un po' delle cifre eloquenti. Ne leggerò qualcuna, ma prego l'illustre presidente perché consenta che gli specchietti sieno stampati negli Atti Parlamentari. Le imposte dirette.

## IMPOSTE DIRETTE

Prospetto delle entrate effettive negli esercizi dal 1890-91 al 1894-95 e nei primi quattro mesi dei due ultimi esercizi.

	1890-91	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Imposta sui:					
Fondi rustici . . . . .	106.355.500	106.555.000	106.547.000	106.457.000	106.453.000
Fabbricati . . . . .	76.132.000	84.271.000	85.697.000	86.677.000	87.766.000
Redditi di ricchezza mobile . . . . .	231.348.000	233.701.000	231.108.000	233.827.000	288.866.000
Totale . . . . .	416.835.000	424.527.000	426.352.000	426.961.000	483.084.000

  

	Nei mesi da luglio ad ottobre degli esercizi	
	1894-95	1895-96
	Lire	Lire
Imposta sui:		
Fondi rustici . . . . .	35.479.000	35.485.000
Fabbricati . . . . .	29.412.000	29.899.000
Redditi di ricchezza mobile . . . . .	54.176.000	60.486.000
Totale . . . . .	119.368.000	125.871.000

Dunque nell'ultimo quadrimestre voi avete avuto 6 milioni di più del quadrimestre ultimo citato, ma questo aumento si è avverato pel cespite di ricchezza mobile che ha gettato in più proprio quei 6 milioni.

Le altre imposte non vi hanno dato nulla di più, anzi, lungi dal naturale incremento

vi daranno in meno per la miseria che c'avvince.

Piglierò a termometro della situazione, quattro elementi: la tassa sugli affari, la statistica dei fallimenti, i reati di sangue e quelli contro la proprietà.

## Tasse sugli affari.

Riscossioni per tasse di successione, di manomorta, di registro, di bollo, in surrogazione del bollo e del registro, ipotecarie e sulle concessioni governative, durante gli esercizi finanziari dal 1890-91 al 1894-95 e nei primi quattro mesi degli ultimi due esercizi.

Anni 1890-91 . . .	L. 196,765,000
» 1891-92 . . .	» 200,008,000
» 1892-93 . . .	» 197,528,000
» 1893-94 . . .	» 196,605,000
» 1894-95 . . .	» 190,394,000

Nei mesi da luglio ad ottobre degli esercizi:

Anni 1894-95 . . .	L. 68,494,000
» 1895-96 . . .	» 66,104,000

Anno	Reati di sangue		Reati contro la proprietà			
	Omicidi volontari e oltre l'intenzione	Lesioni	Rapine, estorsioni, ricatti	Furti	Truffe e altre frodi	Usurpazioni, danni, incendi
1890 . . . . .	2.121	54.921	765	49.895	7.527	14.887
1891 . . . . .	2.026	57.417	711	54.151	8.100	17.332
1892 . . . . .	2.162	61.010	685	50.747	8.657	14.478
1893 . . . . .	2.493	60.666	904	51.258	9.181	15.613
1894 . . . . .	2.316	60.876	969	51.515	9.570	17.582

## Fallimenti dichiarati in un decennio.

A N N O	Numero
1885 . . . . .	1.106
1886 . . . . .	1.310
1887 . . . . .	1.623
1888 . . . . .	2.200
1889 . . . . .	2.015
1890 . . . . .	1.912
1891 . . . . .	2.021
1892 . . . . .	2.212
1893 . . . . .	2.190
1894 . . . . .	2.338

Dunque la tassa su gli affari precipita, i fallimenti e i reati contro la proprietà si raddoppiano.

Ecco, onorevoli signori del Governo, gli indizi che vi diranno qual'è la nostra situazione economica. E questa condizione peggiorerà di giorno in giorno, dato il nichilismo della nostra politica economica.

Se io volessi qui leggere le cifre dei carcerati, degli emigrati, dei suicidi, dei coatti, si vedrebbe che popolo d'infelici crea il Governo d'Italia; ma ricordate che

Tra i salmi dell'Ufficio  
C'è anco il *Dies irae*;  
O che non à a venire  
Il giorno del Giudizio?

E come se non bastasse la spoliazione al Paese con l'attuale sistema d'imposte vi sono poi le Provincie e i Comuni, questi ultimi specialmente hanno raggiunto l'apogeo della gloria in materia d'ingiustizia e di tassazione, operando malefici all'ombra dei protettori influenti.

Leggo un brano di un documento ufficiale, il disegno di legge presentato il 23 novembre 1893:

« Attualmente i Comuni limitati nella facoltà di sovrapporre alla fondiaria hanno girata la posizione dando di piglio alle altre risorse e si sono rifatti sulle tasse di ogni specie, ma più specialmente sul dazio di consumo, sottraendosi per siffatta guisa ad

ogni controllo dell'autorità tutoria. Basta avvertire che dall'anno 1882 al 1889 il getto del dazio di consumo comunale salì da lire 101,420,109 a lire 140,987,715 con un aumento di quasi 40 milioni in sette anni. E così il flagello di una meno buona amministrazione dalle spalle dei proprietari, che bene o male potevano sopportarlo, è passato ruvidamente su quelle dei non abbienti *con offesa della giustizia e della politica prudenza.* »

Quaranta milioni di più domandati alla povera gente, e poi si ha il coraggio di dire che in Sicilia non fu questione di pane, ma di socialismo! (*Bene!*)

Il mio amico onorevole Afan de Rivera ha presentato uno schema di disegno di legge per l'abolizione del dazio di consumo. Auguro dal profondo del cuore che il suo ideale possa essere raggiunto, e gli risparmio le amarezze di confutazioni tecniche, che saranno le ruote d'inciampo, perchè il suo disegno possa tradursi in atto.

Onorevoli colleghi, ho cercato di dimostrarvi, delibando appena un problema così complesso, lo stato nostro miserrimo e il domani che, perdurando gli stessi errori, diventa incerto e terribilmente minaccioso. Un periodo di decadenza ci involge. L'intelletto italiano in un ambiente fatto di disinganni e di sospetti tace. Il sentimento alto patrio è oppresso; per metterlo in mostra occorre l'artificio.

Le produzioni isteriliscono; alle forze vive del paese i governanti hanno impedito violentemente l'esplicazione. Un senso di dolore, di stanchezza, di nausea, tutti ne avvince.

Onorevoli colleghi, onorevoli ministri, un dovere alto, patriottico, umano incombe su noi.

Il dilemma è messo dalle esigenze collettive allo stato borghese moderno, ed è, ricordatelo tutti: « Trasformarsi o perire! » (*Bravo! Bene! — Congratulazioni!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

**Salandra.** Onorevoli colleghi, non era e non è mio intendimento di entrare nella discussione generale della situazione finanziaria. La Camera evidentemente non ne ha voglia. Essa si acqueta fiduciosa nella conferma data dalla Giunta generale del bilancio e dall'onorevole ministro del tesoro alle previsioni del suo predecessore per l'esercizio 1895-96.

Che queste previsioni si siano completamente verificate non v'è dubbio possibile;

ed ai dubbi che l'onorevole Wollemborg, ieri, e, mi pare, anche l'onorevole Giampietro oggi, hanno sollevati, rispondono pienamente le due relazioni del presidente della Giunta del bilancio così ricche di dati statistici... (*Interruzioni*) Io parlo dell'esercizio 1895-96 e risponderà, se crede, l'onorevole relatore. Io sono invece indotto ad entrare in questa discussione da un fatto quasi personale e nei limiti di questo, che sono per consuetudine della Camera ristrettissimi, intendo di tenermi.

L'onorevole Wollemborg, nel suo eloquente discorso di ieri, mi fece l'onore di citare un mio recente scritto, nel quale aveva cercato di riassumere, quanto più obbiettivamente per me si potesse, l'opera finanziaria di questi due ultimi anni. Mi consenta la Camera, la quale non ha certo l'obbligo di averli letti, che io rilegga i pochissimi periodi che l'onorevole Wollemborg ieri ricordò e che sono la base del mio fatto personale. Dopo aver accennato ai varii apprezzamenti che si fanno circa l'opera finanziaria della passata Amministrazione, io soggiungevo:

« Al presagio che le nuove o maggiori imposte non avrebbero rafforzata l'entrata, perchè di altrettanto, o quasi, sarebbero diminuiti i proventi delle imposte preesistenti, rispondono trionfalmente il riconquistato pareggio e le riscossioni, in complesso non solamente pari, ma di molto superiori alle previsioni. (1) Pure si seguita a ripetere che l'equilibrio del bilancio è stato conseguito con metodi empirici e violenti, e a condannare aspramente una politica finanziaria accusata di non tenere alcun conto dell'economia della nazione. Ma, se empirico è il metodo di pareggiare un bilancio diminuendo, per quanto è possibile, le spese ed aumentando le entrate, bisognerà pure confessare che la malattia del disavanzo, come tante altre malattie, non si può guarire se non con rimedi empirici: altri metodi di cura, prontamente efficaci, non si conoscono. »

Questi erano i periodi che l'onorevole Wollemborg citò, e dopo i quali, con vivace eloquenza, espresse il suo profondo dissenso

(1) Nelle due relazioni della Giunta generale del bilancio sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96 si dimostra con largo corredo di dati statistici la insussistenza della enunciata opinione.

da questo metodo che egli nuovamente qualificò di empirico, di meccanico, e, se ben ricordo, anche di violento.

Ora è necessario che io mi difenda non certo dall'intenzione che l'onorevole Wollemborg non ha potuto avere, di accusarmi personalmente, ma dalla possibilità di passare ai posteri, non per mezzo del mio scritto, ma per mezzo del discorso dell'onorevole Wollemborg (*Si ride*), e, se non ai posteri davvero, alla prossima posterità politica, che è costituita dagli elettori (*Si ride*), di passare, dico, come un brutale sconoscitore delle sofferenze dei contribuenti e delle esigenze dell'economia nazionale.

Sì, onorevole Wollemborg, anch'io capisco (e chi non lo capisce qui dentro e fuori di qui?) che la pressione tributaria è gravissima in Italia; che vi è disquilibrio tra il bilancio dello Stato e quello della nazione; in altri termini, per usare la lingua povera che prediligo anche, anzi soprattutto, nelle cose finanziarie, anch'io capisco che gli italiani pagano molto, pagano troppo, e che starebbero assai meglio se pagassero meno. Nessuno ne dubita. Ma sa Ella, onorevole Wollemborg, chi ha infranto l'equilibrio tra l'economia dello Stato e l'economia della nazione? L'hanno infranto coloro che hanno votato, a milioni, a miliardi, spese e debiti molto superiori alle forze del Paese; non coloro che son poi venuti, costretti da una dura necessità, a rimediare al danno ed a salvare la finanza e il credito dello Stato, dalla rovina imminente, riconducendo le entrate alla proporzione delle spese.

La salvazione della finanza fu operata col metodo che Ella qualifica di empirico, di meccanico. Ora non ho a fare l'elogio di questo metodo; mi basta osservare che non ne conosco alcun altro seriamente efficace.

Che cosa avrebbe fatto Ella, onorevole Wollemborg, nelle condizioni nelle quali noi troviamo la finanza? A Lei si può rivolgere, senza impertinza, questa domanda: perchè il suo discorso non è stato semplicemente critico e negativo, ma è stato anche positivo.

Ella ha, nell'ultima parte della sua orazione, esposte le somme linee di un programma finanziario che rappresenterebbe la sostanza del metodo che vogliamo chiamare organico e razionale, per contrapporlo al metodo meccanico, empirico, che gli altri hanno seguito. In che dunque consiste il programma

del metodo razionale? Ho preso alcuni appunti, durante il suo discorso, e mi pare che le proposte concrete a cui Ella è arrivato siano quattro:

1.° Patrimonio ferroviario.

Ella ha detto: si può migliorare il servizio e ridurre la spesa.

Ma mi paiono *res dissociabiles!*

Non ho mai veduto che si siano migliorati i servizi riducendo le spese. Si possono o migliorare i servizi aumentando la spesa, o ridurre le spese diminuendo l'effetto utile dei servizi. Ma l'una e l'altra cosa insieme non mi pare possibile.

Gli effetti finanziari dell'uno e dell'altro dei suoi due desiderati si elidono fatalmente.

Ella ha accennato, con molta conoscenza, alle condizioni difficili in cui la nostra azienda ferroviaria si trova; ha accennato alle varie Casse ferroviarie ed ai loro bisogni; ha notato pure come l'Amministrazione passata avesse preparato, e la presente avesse presentato un disegno di legge che, se non in tutto, in parte a quei bisogni provvede.

Ma non vi si è provveduto completamente; e se qualche maggior provento si potrà avere dal patrimonio ferroviario, esso sarà completamente assorbito dalle necessità di questo patrimonio stesso, anzi è a temere che queste necessità superino di molto i possibili maggiori proventi del patrimonio.

Non è dunque da una metamorfosi, se anche si potrà fare, dell'azienda ferroviaria, che l'entrata del bilancio potrà sperare valido rinforzo.

E inoltre l'onorevole Wollemborg ha pure notato che d'una riforma di questo genere non si potrà parlare che nel 1905.

Passo oltre in fretta, perchè intendo stare nei limiti del fatto personale.

Ella ha, in secondo luogo, sperato la salute del bilancio dalla semplificazione degli ordinamenti amministrativi, dal decentramento, dalla politica sperimentale.

Del decentramento verrà presto occasione di parlare a fondo; e forse sarà utile per raffrontare con la realtà delle cose, e dei bisogni dei tempi nostri, questo che è uno degli ultimi idoli a cui si rivolgano le speranze dei fedeli del dottrinarismo liberale.

Rimandiamo dunque a una propizia occasione il trattare del decentramento come sistema amministrativo. Per ora guardiamo sol-

tanto alla possibilità di trarne qualche benefico effetto finanziario.

Se qualche cosa significa decentramento, significa di certo spostamento di funzioni, passaggio di alcuni pubblici uffici dallo Stato ai Corpi locali, in qualunque modo si vogliano questi ordinare e reggere.

Per esso potrà forse diminuire la spesa dello Stato; ma dovranno spendere in vece sua, i Comuni, le Provincie, le Regioni, se la Camera vorrà consentire a formarle. Spenderanno meno e meglio? Ma l'esperienza finora dimostra il contrario.

Per quanto siano dolorose le memorie della politica finanziaria dello Stato, esse sono di gran lunga superate dalla politica finanziaria dei Corpi locali. E pagheranno poi sempre i contribuenti. Non dunque dal decentramento trarremo benefici effetti per la finanza pubblica riguardata nel suo complesso.

La politica sperimentale. In mezzo a tanta voga di sperimentalismo, io non sono, lo confesso, per la politica sperimentale. Gli esperimenti si possono fare in *anima vili*, non sugli uomini, non sulle nazioni.

Ad ogni modo di questa politica sperimentale, della quale l'onorevole Wollemborg ha addotto ad esempio una recente istituzione per la Sicilia, avremo anche ad occuparci fra breve. Conseguenze finanziarie finora non se ne veggono. O meglio, se volessi fare piccinerie, potrei dire che per effetto di questa politica sperimentale non si vede finora che lo stanziamento di un nuovo stipendio, e all'orizzonte parecchie maggiori spese e minori entrate.

Ma l'onorevole Wollemborg ha accennato anche a proposte d'indole più strettamente finanziaria. Egli ha parlato di riordinamento monetario, ed ha dichiarato che « il rifare la parità coll'oro è il massimo problema della vita economica della Nazione. » Io non credo che sia il problema massimo, ma certamente è problema gravissimo.

Ma come raggiungerebbe Ella il risultato di rifare la parità della carta con l'oro? Qui entriamo proprio nella tecnica finanziaria. Ella ha rammentato una sua proposta fatta nel maggio 1894 e l'ha raccomandata di nuovo come suggerimento.

**Wollemborg.** L'ho abbandonata.

**Salandra.** L'ha abbandonata? Ma Ella accennò ieri nuovamente ad un'operazione, la quale, se ben rammento, consisterebbe nel con-

trarre un debito di 200 milioni all'estero per ritirare una parte della carta circolante.

Ora, onorevole Wollemborg, Ella che ha tanta cultura di storia economica e finanziaria, non deve aver dimenticato la nostra dura esperienza in questo genere di operazioni, e come per più del triplo dei suoi 200 milioni abbiamo contratti debiti per ritirare la carta dalla circolazione e che i debiti ci sono rimasti addosso, insieme con gl'interessi, e l'oro è andato via.

L'onorevole Luzzatti, il quale ha tanta maggiore esperienza finanziaria di me e di Lei, onorevole Wollemborg, ed Ella non si avrà certamente a male di questa affermazione, mi rammentò ieri come di questi esperimenti altre nazioni di complessione economica ben più forte della nostra, li abbiano tentati ed anche con pessima riuscita. Così gli Stati Uniti d'America...

**Wollemborg.** È un po' diverso...

**Luzzatti Luigi.** No diverso, è rimasta la carta ed è andato via l'oro!

**Salandra.** Il vero è, e di questo a mio credere dovremmo essere persuasi tutti, che la circolazione non è che l'esponente di una situazione economica, e che essa non può risanarsi artificialmente a un tratto con una importazione d'oro, il quale trova rapidamente la via dell'estero, se le condizioni generali dell'economia nazionale non valgono a trattenerlo.

Il vero è, onorevole Wollemborg, che sarebbe stato il massimo degli errori seguire il suo consiglio di contrarre ancora un debito di 200 milioni.

Se niun altro merito la passata Amministrazione avesse avuto, ed Ella, comunque con qualche avarizia, le ne ha riconosciuti parecchi, avrebbe sempre avuto quello inestimabile di non aver seguito il suo consiglio.

E questo era il terzo punto del programma finanziario dell'onorevole Wollemborg.

Il quarto è la trasformazione tributaria. Egli disse che bisogna spostare la base dei tributi, e tratteggiò, con seducente e anche con prudente parola, una sua proposta, alla quale non volle dare il nome tecnico, non già perchè lo ignorasse, ma perchè non gli parve prudente il dirlo. Tuttavia, in quella proposta, mi parve di ritrovare una vecchia conoscenza, l'imposta sulla entrata.

Ora, se Ella riscontra quel repertorio di

provvedimenti fiscali, che è l'esposizione finanziaria del 21 febbraio 1894, ci troverà anche l'imposta sulla entrata. Ma rammenti pure quale accoglienza essa ebbe dalla Camera.

Questa imposta Ella adesso vorrebbe regressiva; nel 1894 la voleva moderatamente progressiva. Sono due forme presso a poco eguali, e possono piuttosto rappresentare due tendenze politiche consentanee alla diversità dei tempi, non due sistemi finanziari.

Ma che cosa avrebbe potuto o potrebbe dare al bilancio l'imposta sulla entrata? Ella parlò di trasformazione di tributi, cioè, di abolizione o di riduzione di altre imposte, che sarebbero, in tutto o in parte, sostituite dalla imposta sulla entrata.

Ora io credo, onorevole Wollemborg, che i difensori dell'economia nazionale, i quali l'hanno molto lodato delle altre parti del suo discorso, non la loderanno altrettanto di questa. Qualche ministro dell'avvenire potrà accettare il suo suggerimento, non per applicare il suo metodo razionale ed organico, ma per applicare il nostro metodo materiale e meccanico, vale a dire, per coprire un nuovo disavanzo con una nuova imposta.

Ad ogni modo, Ella sa bene che la trasformazione tributaria non serve a restaurare le finanze dissestate. Le trasformazioni tributarie si possono normalmente tentare in tempi di finanza assestata e fermamente assestata, più di quello che non sia ora la finanza nostra; altrimenti potrebbero derivarne disordini gravissimi e disavanzi crescenti. Io non credo vi sia un ministro, il quale, nelle condizioni nostre presenti, pensi ad una grande trasformazione tributaria!

Delle piccole se ne possono sempre fare, ed anche l'Amministrazione passata ne ha fatta, una notevole, trasportando al confine il dazio sulle farine, che gravava enormemente sopra una piccola parte dei contribuenti.

Non è ad ogni modo dalla trasformazione tributaria che si possa trarre un nuovo e grande alimento per il bilancio.

Ella, che condannava l'Amministrazione passata pel suo metodo finanziario empirico e meccanico, si sa ora ciò che avrebbe fatto, se si fosse trovato al posto di essa.

Onorevole Wollemborg, mi lasci pensare con terrore alla possibilità che Ella od un seguace delle sue idee fosse venuto a governare la finanza in un momento in cui il disavanzo

saliva a poco meno di 200 milioni di lire. Che cosa sarebbe avvenuto di noi se si fosse applicato il suo metodo scientifico e razionale?

Mi lasci però confortare, onorevole Wollemborg, nella credenza che, se Ella avesse avuto la responsabilità di affrontare quella situazione finanziaria. Ella avrebbe trovato nel suo criterio pratico e nel suo sentimento del dovere la forza di abbandonare le sue idee scientifiche, di abbandonare il suo metodo organico e razionale, e di appigliarsi al nostro metodo empirico e meccanico, portando le entrate al massimo possibile e riducendo le spese al minimo possibile.

Non v'è altra soluzione di siffatti problemi. Nè un metodo diverso applicò Quintino Sella, al quale l'onorevole Wollemborg, permetta l'amorevole rimprovero, ha diminuito il pregio quando ha detto che l'opera sua si esplicò allorquando la materia non era meno sorda a rispondere. Or questo è vero; ma Ella deve rammentare che Quintino Sella ebbe bisogno non solo di produrre l'effetto, ma anche di formare il congegno, perchè il Sella, e gli altri che prepararono o continuarono l'opera sua, dovettero pure dar vita all'amministrazione finanziaria, questo potente organismo che l'Amministrazione passata ha trovato a sua disposizione e del quale ha avuto solo il merito di servirsi, traendone il massimo effetto utile.

Il metodo empirico e meccanico, per ricordare un grande esempio straniero, fu pure applicato dal Thiers e dai suoi ministri, quando restaurarono la finanza francese profondamente colpita dalle conseguenze della guerra del 1870.

Ed io confido che l'onorevole ministro del Tesoro, cui non incombono più i terribili ed urgenti problemi di due anni or sono, riguardi tuttavia le nostre condizioni finanziarie come tali, che occorra perseverare, se bene in più tenue misura, nell'applicazione del nostro metodo empirico e meccanico, piuttosto che seguire i miraggi del metodo scientifico e razionale, esposto con allettatrici parole, dall'onorevole Wollemborg.

Con questo augurio ho finito, o signori; e non mi resta che ringraziare di nuovo l'onorevole Wollemborg di aver voluto richiamare sopra un mio modesto lavoro l'attenzione della Camera. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

**Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio.** Dopo il discorso dell'onorevole Salandra avrei poche osservazioni da fare in risposta al brillante discorso dell'onorevole Wollemborg, il quale meritatamente interessò molto la Camera.

L'onorevole Wollemborg, mentre ha sostenuto principii certamente accettabili e razionali, non ha esaminato molto a fondo la situazione finanziaria, in modo da darne una verace definizione.

Egli ha messo in dubbio il pareggio, bene inteso, il pareggio senza le spese per la guerra in Africa; perchè, se noi dovessimo tener conto delle spese di una guerra, allora l'esame della situazione andrebbe fatto in un modo molto diverso.

Ma, l'onorevole Wollemborg, pur valutando gli elementi finanziari, senza tener conto delle spese dell'Africa, ha messo in dubbio che realmente il pareggio sia raggiunto.

Ora il fatto è questo, che in due anni si ebbero 85 milioni di aumento di entrate, e si ebbero 68 milioni di diminuzione di spese, raggiungendo così in complesso 153 milioni di miglioramento.

E la situazione presente - riferita al giorno in cui l'onorevole ministro Colombo ha presentato l'ultima nota di variazioni - è tale che nel corrente esercizio si potevano includere fra le spese effettive i 20 milioni per l'Africa, votati in dicembre, senza cadere nel disavanzo, cioè senza ricorrere al credito. Questo dunque si chiama pareggio vero; anzi è qualche cosa di più, se tra le spese e le entrate effettive, riferite alla situazione normale risulta l'avanzo di 20 milioni.

L'onorevole Wollemborg ha notato che il confronto col 1893-94 fa apparire più grande il risultato ottenuto, perchè il predetto esercizio fu uno dei più disastrosi. Ma importa che la Camera consideri sotto un altro punto di vista il miglioramento ottenuto, e lo può argomentare esaminando il prospetto che ho pubblicato, alla pagina 3 della prima relazione sull'assestamento.

Da questo prospetto risulta che, nello scorso decennio, ogni anno si andavano aumentando le spese intangibili, e cioè gli oneri dello Stato. In un solo esercizio, cioè dal 1888-89 al 1889-90, si arrivò ad un aumento di 48 milioni degli oneri dello Stato; vale a dire un aumento

di passività patrimoniali corrispondente ad un miliardo in un solo anno; mentre dal 1894-95 al 1895-96 neppure di un milione aumentarono gli oneri dello Stato, anzi si ottenne una lieve diminuzione.

Ora, l'onorevole Wollemborg, vede bene che gli elementi di paragone bisogna prenderli là dove sono, e dove parlano il linguaggio più chiaro, perchè si riferiscono a dati sintetici. Imperocchè realmente il coefficiente sintetico, e perciò più significante, è quello dell'incremento degli oneri patrimoniali; e cioè degl'interessi del debito pubblico, delle sovvenzioni ferroviarie e di tutte le altre spese che impegnano lo Stato perpetuamente, o almeno per 90 anni.

Allora tutto si faceva coi debiti. Era stato ammesso il principio che il capitale è cosmopolita, e perchè il capitale è cosmopolita noi dovevamo ricorrere senza freno ai mercati stranieri, e così procurare i mezzi per sostenere spese infruttifere. Queste sono le piaghe a cui si doveva rimediare, e queste sono le piaghe a cui ha rimediato il Ministero che ci ha condotti in questa situazione; situazione d'equilibrio vero che da 18 anni non s'era più verificato. Ora è stata saviamente abbandonata la teoria del capitale cosmopolita. Non essendosi negli scorsi due anni ricorso al credito per gli impegni ordinari, il nostro credito comincia a risorgere; ed ora che disgraziatamente è sorta la necessità di contrarre un prestito di guerra, lo si è potuto negoziare all'interno.

Conviene persuadersi che nella finanza come nella statistica, non bisogna fermarsi ai semplici numeri, bisogna sempre cercare le cause dei numeri stessi. Ma l'onorevole Wollemborg, come altri, si curano soltanto di dimostrare se v'è o non v'è il pareggio; e quando vogliono fare opposizione, dimostrano che il pareggio v'è, ma è fragile, è debole.

Ora l'onorevole Wollemborg deve persuadersi che il pareggio non è tutto; il pareggio non è altro che una sosta nel progresso della malattia, non è la guarigione. Ben altro resta da fare! Egli si mostra troppo ottimista se si contenta di cercare il pareggio. Purtroppo, come ho detto, resta da fare ancora moltissimo. E cioè: ottenere che lo stato di previsione presenti un avanzo abbastanza grande, per allontanare il pericolo, e financo il dubbio che, eventuali vicende turbino, nel corso dell'anno, il pareggio; ottenere, cioè,



che lo stato di previsione presenti un avanzo nelle entrate e spese effettive e ferroviarie, di 20 o 30 milioni. Senza questo avanzo nelle previsioni, non esiste un vero pareggio, nè si può dire che il pareggio sia veramente consolidato. Bisogna risolvere la questione delle Casse patrimoniali delle strade ferrate; provvedere al passivo derivante dalle variazioni, che si verificheranno nel prossimo quinquennio che, come ho dimostrato nella relazione, in confronto collo stato di previsione del 1896-97, importa un aumento di spesa di circa 12 milioni, che devono entrare in bilancio; riprendere progressivamente le costruzioni delle strade ferrate ed altre opere pubbliche, di cui fu sospesa l'esecuzione; assestare le finanze comunali e provinciali; formare un fondo annuale di ammortamento; ripristinare la circolazione della valuta metallica; promuovere lo svolgimento delle industrie.

Dunque vede, onorevole collega, che ben poca cosa è il pareggio, e che ci rimane ancora molto cammino da percorrere.

Come raggiungere il grande obiettivo di compiere l'opera nostra col provvedere a tutti questi bisogni?

Senza l'aiuto del tempo ciò non si potrà ottenere. Se in due anni abbiamo potuto fare il miracolo di migliorare di 153 milioni le condizioni del bilancio, non possiamo pretendere di ricorrere ad altri provvedimenti d'imposte; perchè il paese ne è assolutamente oppresso.

E noi che abbiamo avuto il coraggio di approvare provvedimenti così dolorosi, dobbiamo essere i primi a far tutto il possibile, che non vi sia mai più il bisogno di dover ricorrere a nuovi provvedimenti di imposte; dobbiamo essere i primi a sostenere che, coll'economie e colla parsimonia nelle spese, si evitino altri provvedimenti di questa natura e che i contribuenti italiani, cotanto gravati, sappiano almeno che per una decina d'anni saranno lasciati tranquilli. E perchè nel Paese risorga la fiducia, che non si metteranno nuove imposte, abbiamo il dovere di perseverare sulla via intrapresa, e d'impedire che siano aumentate le spese, finchè non venga raggiunto un avanzo sufficiente, il quale assicuri che le nuove spese non ci riconduranno nel disavanzo.

Non più debiti, non aumenti di spese, ma nuove economie — che pur sono possibili nel

bilancio — le quali ci possano condurre a costituire quell'avanzo, che deve essere la salvaguardia e la garanzia delle nostre finanze.

Ma poi un'altra cosa noi dobbiamo curare, ed è che si provveda a costituire quanto più presto sia possibile un fondo di ammortamento.

L'onorevole Wollemborg e tanti altri onorevoli colleghi, giustamente hanno a cuore le condizioni economiche del Paese; e tutti siamo soliti di dire che non basta il pareggio finanziario, ma bisogna anche ottenere l'equilibrio economico, poichè veramente il secondo è figlio del primo. Infatti finchè noi ricorrevamo ogni anno al credito per avere 200 o 300 milioni, si aggravavano ogni anno le condizioni del mercato, e si rimandava sempre più lontano il miglioramento delle condizioni economiche del Paese; a migliorare le quali efficace provvedimento è quello di non ricorrere al credito, e di lasciare che i risparmi del Paese vadano a fecondare le industrie, e a dare incremento all'agricoltura.

Dunque si persuada, onorevole collega, che il primo passo decisivo per migliorare le nostre condizioni economiche, è stato fatto con l'aver tolto la necessità di ricorrere ogni anno al credito.

L'onorevole Wollemborg ha parlato di riforme amministrative, ma egli è in errore se crede che queste vengano in aiuto del bilancio.

Noi abbiamo fatto molte leggi di riforme amministrative in questi ultimi anni; io potrei enumerarle e dimostrare che tutte queste riforme anzichè delle economie hanno portato aumenti di spese. La legge comunale e provinciale, la legge sul Consiglio di Stato, quella sulla igiene, tutte hanno portato aumenti di spese.

Le riforme amministrative, dunque, mentre turbano il paese, aggravano il bilancio. Abbiamo fatto la legge comunale e provinciale e l'anno dopo abbiamo avuto il congresso dei sindaci per chiedere che fosse modificata.

Dunque non abbiate gran fede in queste riforme, anche perchè non siamo capaci di dettarle dopo averle maturamente meditate, e perchè non possono dare un buon successo quando sono approvate, come le abbiamo approvate noi, sotto la pressione delle questioni di Gabinetto e del sole di luglio.

L'onorevole collega intende che si faccia quanto è possibile per promuovere lo sviluppo

economico del paese, e su questo ho già osservato che il primo passo è fatto. Ma ora debbo pure osservare che tutto ciò che noi dovremmo operare per sviluppare le forze economiche del paese, richiede sempre qualche spesa.

Uno dei provvedimenti vagheggiati, quello dei premi d'esportazione, per esempio, richiede un aumento di spesa. Altri provvedimenti sono le grandi riduzioni delle tariffe ferroviarie delle merci. È questo uno dei provvedimenti, reputati molto efficaci, specialmente applicato alle merci che vanno all'estero. Ma anche qui, onorevole collega, se non si avrà un aumento di spesa, si avrà una diminuzione dell'entrata. Così pure, per ricondurre, come tutti desideriamo, alle condizioni normali la circolazione monetaria, occorre una forte spesa per ritirare i biglietti di Stato.

Ora è certo che, non appena sarà possibile, dovremo studiare altri provvedimenti; ma il primo intanto deve essere quello di consolidare, di mantenere con grande fermezza il pareggio; e in pari tempo di creare il fondo di ammortamento. Imperocchè il progressivo ammortamento dei prestiti, oltrechè ci condurrebbe a far gradatamente diminuire la spesa per gl'interessi del debito pubblico, avrebbe per effetto di versare ogni anno un capitale sul mercato, e di contribuire così al miglioramento economico del paese; dappoichè gli ammortamenti producono una diminuzione dell'interesse del danaro, e promuovono l'impiego dei capitali e dei risparmi nello svolgimento delle industrie; e coloro che tanto pensano al bene delle classi operaie, devono persuadersi che il miglior aiuto che si può dare alle classi operaie, non è quello di diminuire un soldo sul sale, ma è quello di dar loro l'occasione di lavorare. Quando noi troveremo il modo, sia col diminuire l'interesse del capitale, sia in altra forma, di promuovere ed incoraggiare la creazione di nuove officine, noi allora avremo reso un vero e duraturo servizio agli operai.

L'onorevole Wollemborg ha poi osservato, parlando del prodotto delle imposte, come le dogane abbiano dato un aumento solo in causa della straordinaria importazione dei grani. Ma io gli osservo a mia volta, come già ho spiegato nella relazione che, allorchando la importazione dei grani aumenta in causa della mancata produzione in paese, l'impoverimento che ne deriva produce per effetto

che altri oggetti di importazione subiscano una diminuzione. E così se il petrolio ed altre voci hanno reso meno in quest'anno, è appunto perchè mancò nel paese quella agiatezza normale, che si sarebbe mantenuta se di tanto non fosse diminuita la nostra produzione del grano. Ma, per contro, se noi avessimo avuto un'abbondante produzione, mentre da una parte sarebbero stati minori i proventi sull'importazione dei grani, sarebbesi verificato un aumento nei dazi del petrolio e di altre derrate, il consumo delle quali è sempre molto maggiore quando l'annata agraria è propizia all'attività del commercio, al benessere delle popolazioni.

L'onorevole Wollemborg accennò pure alle maggiori e nuove spese per costruzione di strade ferrate, alla legge per lavori e provviste nelle ferrovie.

Queste, egli disse, dovranno aggiungersi al bilancio. Ma egli non ha considerato che tali spese sono già comprese nel preventivo, perchè computate nei 30 milioni delle costruzioni...

**Wollemborg.** Per parte delle Società ferroviarie, ma è come un debito...

**Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio.** Io dovrei toccare altri argomenti; ma affretto la fine del mio discorso per non stancare la Camera; e riepilogo quanto brevemente vi ho esposto, affermando che le condizioni della finanza sono assicurate, ma ad un patto: a patto cioè che non si aumentino le spese, e che inoltre si assicuri la pace nell'Eritrea; giacchè la guerra laggiù, mentre può essere la rovina delle nostre finanze, tende a farci mancare i mezzi per migliorare le nostre condizioni economiche e politiche in Europa.

Persuaso di ciò, quando nel dicembre si trattò dei venti milioni di spesa per l'Eritrea, io come presidente della Giunta del bilancio mi rifiutai recisamente di esserne relatore, perchè non poteva farmi apostolo di un sistema coloniale che tendeva a condurre all'estrema rovina le nostre finanze.

Epperò, facendo voti che il Ministero sappia risolvere la questione africana in modo che la Colonia non costi in ciascun esercizio più di quanto è costata negli anni di completa pace, confido che le nostre finanze, coll'aiuto del tempo e dell'assoluta parsimonia nelle spese, potranno andar migliorando e progredire sempre più, in modo da potere un po' alla volta provvedere anche a tutti quegli altri bisogni

dei quali ho fatto la dolorosa enumerazione. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Colombo, ministro del tesoro.** Devo rispondere ai diversi oratori che hanno partecipato a questa discussione, ma veramente ben poco avrei a dire.

Venuto a questo posto da soli due mesi, non potevo far altro che presentare lo stesso progetto per l'assestamento del bilancio, che era stato predisposto dal mio onorevole predecessore, facendovi soltanto quelle variazioni che gli avvenimenti richiedevano.

Questo per l'esercizio in corso; in quanto poi a quello prossimo, mia cura fu di rivedere i preventivi fatti dal precedente Ministero, portarvi le variazioni necessarie, e presentarli: ciò che ho fatto con la mia ultima brevissima esposizione della nostra situazione finanziaria.

L'onorevole Wollemborg, con un discorso tanto importante che ha meritato frequenti citazioni durante la discussione, ha mostrato (se non m'inganno) di aver avuto l'impressione che io, nella anzidetta esposizione finanziaria, avessi adottato interamente i concetti dell'onorevole mio predecessore; ed ha trovato una specie di contraddizione fra le idee manifestate da me più volte, e l'approvazione che avrei, secondo lui, data a quelle dell'onorevole Sonnino.

Ora, questo non è del tutto conforme al vero.

Se l'onorevole Wollemborg ha fatto attenzione alla forma di quella esposizione finanziaria, avrà veduto che io non ho voluto fare altro che esporre la situazione presente della finanza, come era stata predisposta dal mio onorevole predecessore, senza farvi variazioni, altrimenti che quelle risultanti dai fatti intervenuti dalla esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Sonnino, nel novembre 1895, ad oggi, e con altre piccole modificazioni. Ma l'onorevole Wollemborg avrà osservato che quella esposizione era puramente obbiettiva; che non conteneva apprezzamenti sopra il sistema finanziario seguito, nè propositi per l'avvenire. Se io avessi voluto entrare nella analisi della situazione finanziaria, avrei dovuto far delle riserve circa il sistema con cui il disavanzo fu pareggiato.

Io, prima ancora che l'onorevole Sonnino, con la sua prima esposizione finanziaria,

svelasse l'enorme disavanzo che esisteva nei nostri bilanci, lo avevo, presso a poco nella stessa cifra, dimostrato, in un discorso che feci, a Milano, nel 1893. Dunque, io non potevo che trovarmi d'accordo, su questo punto, con l'onorevole Sonnino. Solamente ne discordavo quanto ai mezzi per ottenere il pareggio; perciò ho votato spesso contro le proposte sue. Ma questo non toglie che io debba riconoscere lealmente, come ho riconosciuto il 25 marzo scorso, che egli ha saputo debellare, quasi totalmente, quel disavanzo. Posso non approvare i rimedi che egli ha adoperato a questo scopo; ma non posso disconoscere la verità dei risultati ottenuti.

Io sono però d'accordo coll'onorevole Wollemborg che il sistema di aggravii ad alta pressione, per effetto dei quali specialmente il disavanzo è stato vinto, non si potrebbe lungamente adoperare senza ferire profondamente l'economia nazionale.

Io sono d'accordo con lui in quel concetto che egli ha espresso felicemente colla frase che bisogna ristabilire l'armonia tra le finanze dello Stato e l'economia del paese.

Convengo con lui anche nell'apprezzamento di taluni atti finanziari della precedente amministrazione. Ma osservo anche che erano, in certa guisa, imposti dall'urgenza di riparare ad una situazione disastrosa.

Il consolidamento, per esempio, dei 200 milioni di buoni settennali, dei quali ha parlato l'onorevole Wollemborg, e il rinvio ai bilanci avvenire di una gran parte di quei saldi di spese ferroviarie, che l'onorevole Saracco aveva domandato nella cifra di 97 milioni, potrebbero, in circostanze normali, non incontrare una completa approvazione; ma, nelle circostanze anormali in cui furono fatti si possono giustificare.

Io devo dire anche (come del resto ha osservato pure l'onorevole Wollemborg) che il mio predecessore si è valso di risorse momentanee per riparare ai bisogni più urgenti. Ha fatto pure quell'operazione, che io ho criticato, della conversione in un debito permanente di una certa somma di debiti redimibili; ha alienato residui di rendita 5 e 3 per cento; ha messo a disposizione del Tesoro una somma proveniente dalla prescrizione di biglietti consorziali da 5 e 10 lire; ha tratto un utile dalla coniazione delle monete di nichelio; ha infine fatte molte operazioni di

simil natura per porre argine all'irruenza del disavanzo.

In circostanze simili, torno a ripetere, questi mezzi adoperati dal mio onorevole predecessore si possono ritenere legittimi. Io stesso, per esempio, ho proposto, nel bilancio preventivo del 1896-97, di riparare, in parte, al disavanzo colle 5,347,000 lire, delle quali appunto ha parlato l'onorevole Wollemborg, provenienti dalla prescrizione dei biglietti consorziali. Una somma proveniente da una causa consimile era già stata utilizzata, come dissi, dal mio onorevole predecessore.

L'onorevole Wollemborg ha accennato ad una circostanza importante, della quale ha pure parlato pochi giorni fa l'onorevole Sonnino.

Voglio alludere alle Casse speciali, ed ai conti correnti, dei quali il nostro bilancio porta molti esempi.

Di Casse speciali ce ne è, si può dire, in quasi tutti i Ministeri. Dovunque ci sono piccole entrate di natura non ordinaria, come proventi di pubblicazioni, proventi delle carceri, e simili; e queste vengono messe da parte per servire a bisogni dei quali non si dà un preciso conto. Ne vengono quindi degli inconvenienti, dei quali taluno è stato anche reso manifesto in qualche recente nota di variazione.

D'altra parte ci sono dei conti correnti, che possono elevarsi a grosse cifre, come quello degli esteri colle poste e telegrafi, e quello del Tesoro colla guerra. Di questi ha parlato anche l'onorevole Wollemborg, mostrando di preoccuparsene grandemente e accennando alla possibilità che in essi ci possa essere un nascondiglio di debiti e di disavanzu.

Nel caso particolare da lui citato del conto corrente fra il Tesoro e il Ministero della guerra (poichè l'onorevole Wollemborg ha voluto interpellarmi precisamente su questo tema) io dirò che realmente questo conto corrente è salito poco tempo fa ad una cifra molto alta, arrivando a 23 o 24 milioni di credito del Tesoro. Ma a poco a poco è stato diminuito, in guisa che oggi è stato ridotto a 14 milioni e mezzo circa.

È una diminuzione considerevole che può tranquillare, fino ad un certo punto, l'onorevole Wollemborg. Ed a maggiore sua tranquillità aggiungo che, informandomi appunto al concetto che pochi giorni sono manifestava

il presidente del Consiglio rispondendo all'onorevole Sonnino, io già mi era preoccupato della necessità di togliere questi nascondigli di debiti e di rendere l'amministrazione più chiara e più sicura. Per conseguenza mi sono occupato di stabilire un sistema di ispezioni che permetta di determinare l'esistenza delle casse speciali e di disporre le cose in modo che tutti gli introiti vadano al Tesoro, come deve essere, e che i conti correnti sieno, a poco a poco, eliminati dalle nostre amministrazioni.

L'onorevole Wollemborg, parlando di questo argomento dei conti correnti fra le diverse amministrazioni dello Stato, ha anche accennato alla possibilità che certe spese, come le spese d'Africa fatte in questi ultimi tempi, si sieno fatte con ripieghi provenienti, per esempio, dal conto corrente fra il Tesoro ed il Ministero della guerra; ed alla necessità nella quale, per effetto di queste spese, a cui non corrispondeva un pari introito, si è trovata l'amministrazione di valersi in larga misura delle risorse del Tesoro.

Ed a ciò mi pare che l'onorevole Sonnino, interrompendo, rispondesse che a tali spese bisognava pure che si provvedesse con queste risorse.

Or bene, io sono contento che la questione sia stata posta, per poter giustificare la mia condotta nella emissione del prestito, perchè so che da qualche parte mi è stato fatto il rimprovero che io abbia fatta questa emissione, mentre avrei potuto servirmi delle risorse del Tesoro e provvedere con queste sole alle spese dell'Africa.

Ora, alle diverse obiezioni che l'operazione del prestito ha suscitato, in parte ho risposto io quando feci l'esposizione finanziaria, ed in parte ha risposto molto bene, e ne lo ringrazio, l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, quando ha dimostrato che il prezzo d'emissione era un giusto prezzo, corrispondente alla situazione del momento.

Ora, sulla questione della opportunità o meno di faré l'emissione, cioè di ricorrere al credito del paese, io debbo dire che nel marzo (epoca della quale ha parlato l'onorevole Wollemborg) il Tesoro non era, come egli osserva, in condizioni molto floride. I buoni del Tesoro ancora disponibili erano scesi alla cifra di 25 milioni, le anticipazioni statutarie disponibili a quella di 37 milioni. Dunque io

non ho creduto di dover pesare su queste risorse già diventate così scarse; molto più che in quel mese, oltre all'accumularsi delle spese d'Africa, c'è stata una sopravvenienza di richiami di danaro dalle Casse di risparmio postali, perchè si era fatta correre la voce che si adoperavano i denari delle Casse postali per le spese d'Africa. In presenza di queste minacce, io mi sono risoluto quasi improvvisamente a fare l'emissione, nella cifra con la quale fu fatta; perchè ho pensato che quelle risorse ancora disponibili del Tesoro dovevano essere tenute in serbo per casi eccezionali, pel caso, per esempio, in cui le voci corse avessero fatto nascere un panico, davanti al quale non dovevamo trovarci sprovvisti.

Io dunque non ho alcun rimorso di avere agito come ho agito, e di aver fatto il prestito in quelle condizioni; ed ora posso dire, e l'onorevole Wollemborg l'ha rilevato, che le condizioni del Tesoro sono molto migliorate; per cui quelle anticipazioni statutarie, delle quali egli ha parlato, sono oggi disponibili in una somma di 94 milioni.

Ma tutto questo è finanza retrospettiva, ed io non credo di dover insistere più a lungo sull'argomento.

L'onorevole Squitti ieri, e l'onorevole Giampietro oggi, mi hanno rivolto un rimprovero; essi hanno detto: l'esposizione che ha fatto il ministro del Tesoro non ci ha detto nulla sui suoi propositi avvenire.

L'onorevole Giampietro aggiungeva: il ministro non ha esposto nessun programma, nè finanziario, nè economico; nè è da supporre che l'onorevole Colombo e l'onorevole Branca si risolvano a far qualche cosa. Su di ciò egli ha mostrato un grande scetticismo.

Ora io debbo rispondere agli onorevoli Squitti e Giampietro, che era appunto mia intenzione, nell'esporre la situazione della finanza, di tacere per ora sui nostri propositi avvenire. E ciò per due ragioni: anzitutto quando io feci quell'esposizione, il mio scopo era unicamente di far conoscere la situazione della finanza; poi perchè non credo che nè l'onorevole Squitti, nè l'onorevole Giampietro, nè altri, possano pretendere che dopo due mesi da che mi trovo a questo posto, io abbia da fare un completo programma finanziario ed economico.

L'unica cosa che intendo ora dire, e sulla quale convengo coll'onorevole Cadolini, è

questa: che io mi opporrò per quanto mi sarà possibile all'aumento delle spese: non ammetterò se non quegli aumenti di spesa che corrispondano effettivamente ad un miglioramento della situazione economica.

Questo è il mio programma, per ora; ed è per questo che io nel fare quell'esposizione finanziaria ho voluto indicare nettamente quali erano le origini dei diversi aumenti di spesa, perchè si vedesse che si trattava di aumenti dipendenti da impegni precedenti.

Così, per esempio, parlando dei tabacchi, ho accennato alla necessità di rifornire le scorte; parlando delle poste e telegrafi, ho accennato all'aumento grande delle spese di personale e delle spese di ufficio, giustificate però dall'aumento degli introiti; parlando della grazia e giustizia e dei lavori pubblici ho detto che gli aumenti, che sono stati portati dalle note di variazione, sono il risultato di una più precisa calcolazione di certe spese non esattamente calcolate nei progetti dei bilanci preventivo e di assestamento.

Così gli aumenti per la legge sui magazzini degli zolfi, e quelli per la marina mercantile sono provenienti da leggi precedenti; e le spese enunciate fuori bilancio, per gli edifici universitari di Napoli, per le Casse patrimoniali ferroviarie e per la guerra erano già prevedute dal precedente Ministero. E da questo provengono altresì le maggiori spese che saranno oggetto di futuri disegni di legge, per nuove costruzioni ferroviarie e per l'accesso al Sempione.

Non c'è di nuovo che una diminuzione di entrata, cioè quella relativa all'abolizione del dazio sugli zolfi, abolizione, — e qui rispondo all'onorevole Giampietro, — la quale ha avuto un alto scopo, lo scopo di rilevare, per quanto è possibile, l'industria siciliana degli zolfi.

Però a questa diminuzione di entrata noi abbiamo voluto contrapporre una entrata nuova.

E di ciò l'onorevole Wollemborg mi ha fatto, anzi, rimprovero.

L'onorevole Giampietro mi ha rivolto molte domande. Veramente egli ha fatto un discorso con una tela così vasta che difficilmente lo potrei seguire in tutti i particolari. Egli ha trattato tutta la questione economica, dalle tariffe ferroviarie alla legge mineraria.

Però mi ha rivolto due domande speciali,

alle quali debbo una breve risposta. Mi ha domandato prima di tutto quali sono i miei criteri in fatto di Banche di emissione e di circolazione; eppoi mi ha domandato quali siano i nostri concetti nel campo economico.

In fatto di Banche io gli debbo dire che non posso fare altro che eseguire le leggi. C'è la legge del 1893 e ci sono le leggi più recenti del 1894 e del 1895. Io seguirò scrupolosamente queste leggi, ed eserciterò con la massima diligenza quel compito di vigilanza che dall'Amministrazione precedente è stato affidato al Ministero del tesoro. L'onorevole Giampietro non può evidentemente chieder da me, che io pensi già a riformare uno stato di cose che è stato regolato da provvedimenti così recenti.

Certo alcuni lati della questione, ai quali egli ha alluso, riceveranno le mie speciali cure.

Quanto al campo economico, potrei dire all'onorevole Giampietro quello che poc'anzi dissi rispondendo all'onorevole Squitti. È difficile che io svolga qui, in poche parole, un programma economico.

Io dirò all'onorevole Giampietro: attenda e veda le leggi che presenteremo, perchè il nostro programma economico risulterà dalle leggi d'indole economica che il Governo proporrà. E questo credo che valga di più di tutte quelle frasi generiche che si usano dire a proposito di questioni economiche; e spero che l'onorevole Giampietro ne sarà soddisfatto.

**Giampietro.** Io veramente frasi generiche non ne ho fatte.

**Colombo, ministro del tesoro.** Non ho detto che le abbia fatte Lei; ho detto che, piuttosto che udire da me delle frasi generiche, meglio sarà che aspetti le leggi che il Governo proporrà. Una di queste leggi la conosce già: è la legge che è stata proposta per la Sicilia.

Degli effetti di questa legge l'onorevole Salandra ha mostrato di dubitare, poichè ha detto: finora all'orizzonte, negli affari di Sicilia, non vedo che minori entrate e maggiori spese.

Ma, onorevole Salandra, l'ho detto prima: se si vuol rilevare l'industria degli zolfi, bisogna pur rinunciare ad un anacronismo come è il dazio di esportazione. Quando fummo al Governo, l'onorevole Luzzatti ed io, nel 1891, abbiamo abolito il dazio di esportazione sulle sete. Ora è giusto ed è conveniente che sia abolito il dazio di esportazione sugli zolfi.

E del resto, come programma economico, mi pare che il complesso di leggi e decreti sulla Sicilia risponda agli intenti manifestati dall'onorevole Giampietro; poichè noi abbiamo rivolto le nostre cure a che i bilanci dei Comuni siano migliorati, a che non siano aggravati i consumi a danno delle classi più povere, ovvero che, aggravando questi, si aggravino anche gli altri contribuenti che si trovano in condizioni finanziarie migliori. Noi abbiamo pensato a provvedere all'unificazione dei debiti comunali, all'alleggerimento delle annualità dei prestiti, al riordinamento e al miglioramento dei bilanci delle Opere pie. Sono tutte proposte d'indole prettamente economica.

Io sono stato rimproverato di ottimismo. Si è detto che, malgrado il pessimismo, del quale sono stato sempre accusato, questa volta ho visto la situazione sotto un aspetto più roseo di quello che realmente fosse.

Ma io debbo ripetere ancora una volta, che ho voluto fare una esposizione obiettiva, non critica, nè polemica. Lo scopo di quella esposizione mi pareva chiaro e mi sembrava che dovesse essere compreso da tutti. In un momento, in cui il paese era spaventato dalle conseguenze dell'impresa d'Africa, in cui non sapeva in quali acque si navigasse nel campo finanziario e paventava che la situazione fosse diventata disastrosa, mi è parso utile, necessario, anzi, di rassicurarlo, di dirgli che la situazione era tranquillante, e che si poteva aspettare con calma sino al momento in cui, schiarendosi meglio, coll'assestamento, lo stato della finanza, si potessero, occorrendo, adottare i provvedimenti necessari.

Mi pare dunque di aver fatto il mio dovere di ministro del tesoro, tranquillando il pubblico sopra la situazione della nostra finanza.

Ma, se invece di fare un'esposizione puramente obbiettiva, avessi voluto entrare nell'esame analitico della situazione, avrei parlato diversamente, o, per meglio dire, avrei aggiunto questo: è vero, che con le imposte messe dalla precedente amministrazione, col rinvio di spese ferroviarie, con l'operazione dei debiti redimibili, si è venuti, come benissimo disse l'onorevole Cadolini, a migliorare la condizione del nostro bilancio di 140 a 150 milioni; ma non è meno vero che l'assestamento si sarebbe chiuso con un disavanzo di una ventina di milioni, se non ci fosse

stata l'entrata straordinaria dovuta alla importazione dei cereali.

**Sonnino.** Anche l'Africa!

**Colombo, ministro del tesoro.** L'Africa s'intende: è appunto quella che ha distrutto lo equilibrio.

In quanto all'esercizio avvenire 1896-97, io avrei detto che il pareggio si poteva ritenere quasi raggiunto colle variazioni introdotte; ma avrei anche soggiunto che il pareggio non era nè sicuro, nè stabile, tanto che mi son riservato di proporre, occorrendo, i provvedimenti necessari nell'asestamento.

Tenendo conto dei 18 milioni di maggiori spese, che l'onorevole Sonnino ha calcolato nel quinquennio dal 1896-97 al 1900-1901, e che diverranno 20 o 25 per il naturale ingrossare della spesa; tenendo conto di quel margine che giustamente l'onorevole Cadolini domanda perchè il bilancio sia sufficientemente elastico; si verrà, presso a poco, alla fine del quinquennio, a quella cifra di 40 milioni, alla quale, se ben ricordo, è venuto pure l'onorevole Wollemborg.

Certo, a questo futuro sbilancio bisognerà provvedere; ma abbiamo tempo; non abbiamo l'acqua alla gola.

L'onorevole Wollemborg ha fatto delle proposte, sulle quali hanno parlato quasi tutti gli oratori, dall'onorevole Salandra all'onorevole Cadolini. Io le accetto con qualche riserva, come verrò a dire.

Sulle riforme amministrative e sul decentramento l'onorevole Wollemborg sa che il precedente Ministero Rudini aveva espresso già alcuni concetti generali; or bene, quei principii noi non intendiamo abbandonarli.

Agli onorevoli Cadolini e Salandra è venuto il dubbio che quelle riforme potessero condurre davvero a delle economie. È un tema troppo largo perchè io entri ora a discuterlo, ma rammento che sulle riforme amministrative fu fatto da un nostro collega uno studio, il quale conduceva anche ad un vantaggio finanziario.

L'onorevole Salandra ha detto che il concetto del decentramento è l'ultimo idolo del dottrinarismo.

No, onorevole Salandra, io credo invece che sia l'alba dei nuovi tempi, che sia un germe il quale aspetta un largo svolgimento:

in questo mi rincresce di non essere d'accordo con lui.

Ad altri ordini di riforme fu accennato: alle riforme ferroviarie, cioè al rinnovamento delle convenzioni e all'esercizio economico delle ferrovie. Ora, io posso assicurare l'onorevole Wollemborg che a questi due temi, e specialmente al secondo che è il più urgente, si sta pensando dal mio collega dei lavori pubblici.

Ed anche qui debbo contrastare al mio amico onorevole Salandra l'opinione che vi sia contraddizione quando asserisce che si vuol migliorare l'esercizio e nello stesso tempo diminuire la spesa. Io farò questa sola osservazione. Consideri, onorevole Salandra, una linea complementare: crede lei che sieno meglio serviti i viaggiatori e il commercio con piccoli ma frequenti treni di due o tre carrozze che facciano un servizio locale fermanosi, direi, ad ogni passo, con delle tettoie e delle semplici fermate in luogo di stazioni, oppure con un servizio fatto con grandi mezzi, con lunghi e vuoti convogli, con grandi e rade stazioni, con un personale numeroso, ma con pochissimi treni al giorno? (*Benissimo!*)

Io credo che anche qui ci sia una sorgente grande di economie e che l'esercizio ferroviario delle linee complementari fatto con metodo economico debba avvantaggiare tanto le Società che le esercitano quanto lo Stato che vi ha interesse.

Passiamo alla riforma monetaria. È un argomento assai vasto, nel quale io mi perirei molto ad entrare in questo momento. Certo il Ministero non avrà una vita così lunga che possa bastare a risolvere il ponderoso problema della valuta. Ma l'onorevole Wollemborg ha alluso anche alla moneta spicciola, e da questo punto di vista io lo posso assicurare che si stanno facendo studi per veder di surrogare alla pesante moneta di bronzo, almeno in parte, la più leggiera moneta di nichelio.

L'onorevole Wollemborg ha anche parlato delle leggi tendenti a favorire lo sviluppo delle industrie; e qui l'onorevole Cadolini, contraddicendolo, ha mostrato di aver poca fiducia che simili leggi possano farsi senza aumento di spesa pel bilancio; ed ha citato qualche legge di riforma che realmente ha portato un aumento di spesa. Ma, onorevole Cadolini, si possono anche far delle leggi per

favorire l'incremento delle industrie senza spendere niente.

Io posso, per esempio, citare a lei ed all'onorevole Wollemborg un disegno di legge che era già pronto, compilato dal ministro delle finanze del 1891, che ero poi io (l'onorevole Salandra lo sa perchè avevo la fortuna di averlo allora a mio collaboratore).

Ebbene in quel disegno, ad esempio di quanto si fece in Ungheria, come anche disse l'onorevole Wollemborg, si accordavano certe facilitazioni ed esenzioni di imposta, per un certo numero d'anni, ai nuovi stabilimenti che venissero a crearsi per l'esercizio di industrie impiantate in determinate condizioni.

Qui, è vero, si rinunzierebbe ad un utile futuro per 4 o 5 anni, ma non si rinuncia a nessun introito presente, e, d'altronde, non è detto che quell'introito futuro ci sarebbe se non ci fosse la legge, perchè la legge è destinata appunto a promuovere l'impianto di nuovi stabilimenti.

**Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio.** È un mezzo insufficiente.

**Colombo, ministro del tesoro.** Ma è uno dei mezzi possibili; e l'onorevole Cadolini sa che l'ottimo è il nemico del buono. Qualche cosa bisogna fare. L'onorevole Wollemborg m'ha espresso un desiderio, ed io gli rispondo che si può, almeno in parte, soddisfarlo senza cadere nell'inconveniente cui alludeva l'onorevole Cadolini.

**Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio.** Ci vuole il credito a buon mercato per riuscire a questo scopo!

**Colombo, ministro del tesoro.** Si fa quello che si può, ma non credo che non ci siano altre leggi di questa natura che, senza richiedere oneri, favoriscono lo sviluppo industriale ed agricolo.

Sarei pronto anche a sostenere una discussione in merito, se l'ora tarda non mi consigliasse ad affrettare il mio dire.

Veniamo infine alla riforma tributaria, sulla quale l'onorevole Salandra e l'onorevole Wollemborg hanno dottamente parlato, esprimendo due concetti diversi.

Questa volta non è coll'onorevole Salandra, ma è con l'onorevole Wollemborg che mi trovo in dissenso. Infatti io non credo che riforme tributarie serie si potranno fare finchè il pareggio non ci sia, e non sia assicurato per un certo numero d'anni. Piccole riforme si potrebbero fare: per esempio, nella

legge di Registro e Bollo si possono escogitare sistemi che tendano a ricondurre quella proporzionalità che ora manca e che anzi c'è in senso inverso alla ricchezza; ma le grandi riforme, come quelle che voleva l'onorevole Wollemborg, come sarebbe un'imposta sull'entrata, non si potrebbero fare se non a finanza perfettamente e da qualche tempo assestata. E d'altronde sovrapporre alle altre esistenti un'imposta sull'entrata, mi parrebbe un metodo assai poco consigliabile.

Sarebbe certo preferibile di sostituire un'unica tassa sul reddito alle altre imposte dirette; ma è un problema che non si potrebbe affrontare ad occhi chiusi, molto più con una finanza disordinata.

In ogni modo, onorevole Wollemborg, per fare queste riforme ci vuole del tempo. Intanto, mentre si studiano (ed anche quando s'iniziassero), non c'è altro da fare che impedire, per quanto è possibile, il dilagare delle spese, e non tormentare troppo i contribuenti. Il paese ha bisogno di riposo. Quasi direi che ha persino bisogno di riposo anche per quanto riguarda le riforme, perchè quel continuo cambiare non giova. Cominciamo innanzi tutto a fare andar bene quello che c'è: è già qualche cosa.

Sono gravi le ferite che la economia del paese ha ricevuto durante venti anni di finanza allegra; son gravi le ferite che i contribuenti han dovuto sopportare per la energica cura fatta dall'onorevole Sonnino: lasciamo dunque che queste ferite siano rimarginate dalla *vis medicatrix* del tempo. Se non volessimo attendere; se, seguendo l'impulso che ieri è venuto dall'onorevole Squitti e qualche giorno fa dall'onorevole Sonnino, volessimo, al primo apparire di un piccolo sbilancio, porvi un immediato rimedio con un aumento d'entrate, noi comprometteremmo l'esito di quelle stesse riforme che dovrebbero servire a rilevare l'economia nazionale; andremmo ad assorbire i risparmi, appena si verrebbero formando; verremmo, in sostanza, ad impedire che le forze contributive del paese diventassero forti e capaci di sovvenire in più larga misura ai bisogni dello Stato.

Prima di finire, io devo ancora esaurire un antico fatto personale coll'onorevole Sonnino.

Il primo giorno in cui ci presentammo alla Camera, egli ci ha accusati di non fare una finanza virile, perchè, presentando la do-



manda del prestito per 140 milioni, io non ho chiesto contemporaneamente i mezzi per far fronte al servizio del prestito.

Onorevole Sonnino, Ella vuole il pareggio immediato, la finanza virile, e sta bene; ma Ella converrà con me che la finanza, oltrechè virile, deve essere saggia e prudente. Ora, crede Ella che sia prudente l'esaurire le risorse dei contribuenti quando escono da un periodo in cui furono messi a così dura prova?

Non basta avere il coraggio d'imporre; bisogna anche avere il coraggio di resistere alle spese, anche quando si tratta di nobili aspirazioni che non sieno proporzionate alle forze contributive del paese.

Ella non prenda questo mio appunto come un rimprovero, perchè io non dubito che Ella, da ministro, abbia agito con quella convinzione profonda con cui io le esprimo ora il mio modesto parere. Ma, onorevole Sonnino, se quella energia che Ella ha spiegata per ristabilire il pareggio, l'avesse mostrata anche per difendere l'opera sua, avrebbe molto benemeritato del paese.

Non ci rimproveri dunque se noi ora esitiamo a tormentare i contribuenti per riparare a un piccolo spareggio. Ci lasci il tempo di vedere se e fino a qual punto una politica calma e di raccoglimento possa bastare da sé a sanare i disavanzi avvenire. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Ho chiesto di parlare in seguito ad alcune dichiarazioni del ministro del tesoro, intorno alle quali l'onorevole ministro mi permetterà di esporre brevemente il pensiero mio.

Egli ha detto, rispondendo allo splendido discorso dell'onorevole Wollemborg, che non è ora il caso di parlare di riforma tributaria; perchè per parlarne è d'uopo che il bilancio si trovi, non solo in pareggio, ma anzi in avanzo. E questo ha detto confermando ciò che aveva detto testè l'onorevole Salandra. Ora io amo credere che la sua parola sia andata oltre il suo pensiero; perchè mi dorrebbe assai se questo fosse uno dei concetti, ai quali il presente Gabinetto intende informare la sua politica.

In teoria questo concetto può essere esatto; ma in pratica, mi permetta l'onorevole ministro che gli ricordi come la storia finanziaria del mondo c'insegna che tutte le più coraggiose, le più geniali riforme tribu-

tarie, sono state compite sotto l'incubo dei più gravi disastri. Mi basterà ricordare la famosa riforma inglese del 1850, la riforma fatta nel piccolo Piemonte da Camillo di Cavour, e tutta la riforma che ha condotto l'Ungheria al suo stato presente di floridezza finanziaria, per dimostrare come soltanto sotto l'incubo del disavanzo e delle angustie della finanza si possano raccogliere le forze e le energie necessarie per vincere tutto quel complesso di interessi, di consuetudini costituite, che si oppongono alle grandi riforme.

Onorevole Colombo, Ella ha detto che bisogna far riposare il Paese. Ma, onorevole ministro, come bene ha detto ieri l'onorevole Wollemborg, tutti gl'indici della nostra vita sono in una depressione crescente: tutti i consumi, tutti i movimenti, perfino lo stesso movimento ferroviario, dopo una lieve ripresa accennano a decrescere. Tutta la nostra vita economica versa adunque in condizioni tormentose; e noi dobbiamo lasciarla in questo stato? Onorevole ministro, quello che parrà riposo non sarà che il progresso dell'anemia.

Una parola ancora, ed ho finito.

Si dice che per ora non bisogna cambiare. Invece io credo che sia giunto proprio adesso il momento d'iniziare il cambiamento, anche accettando la vostra teoria. Finora cambiamenti non se ne sono fatti: si è pensato a mettere delle imposte per colmare il disavanzo, ed io lodo anche, se volete, sebbene dissenta in teoria, l'opera di coloro che così hanno fatto, quantunque li abbia combattuti. Ma oggi è giunto il momento di dare a questo paese un sistema fiscale razionale, che risponda alle esigenze della nostra vita economica, che rimetta l'armonia fra il bilancio della nazione ed il bilancio del Governo, che rimetta l'armonia tra la pubblica e la privata fortuna.

No, onorevole ministro del tesoro, mi permetta di credere che il suo pensiero non sia così assoluto e così reciso come è stata la sua parola, e di confidare che a ben altri concetti di finanza e di riforme risponderà l'opera sua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** Io non aveva intenzione di prender parte a questa discussione. Non mi pareva utile occupare l'attenzione della Camera con una difesa dell'opera mia nei due anni che sono stato al Governo.

Ormai il giudizio su questi due anni spetta

alla storia. I documenti stanno davanti al pubblico; ed ognuno può studiarli, e giudicare a suo talento dell'opera mia e dei miei colleghi.

Però un'osservazione fatta dall'onorevole ministro Colombo, per quanto mi provochi in forma cortese, mi obbliga a dire qualche cosa.

Egli ha detto che avrei dovuto difendere più efficacemente l'opera mia, rimproverandomi quindi di non averlo fatto.

Ora quando si parla di finanza e di cure energiche, come quella che è stata fatta nel nostro bilancio nei due anni decorsi, non si giudica se non in base a quel poco di bene che apparisce fatto; ma nessuno può valutare a dovere tutto il male che si è evitato, nè considera dove si sarebbe andati a finire se non si fosse operato e lottato energicamente.

Io ho la coscienza di aver fatto insieme ai miei colleghi del Gabinetto tutto quello che era possibile fare, date le difficili contingenze in cui ci siamo trovati.

La guerra d'Africa ci ha cagionata una spesa straordinaria ingente...

**Imbriani.** È roba vostra!

**Sonnino-Sidney.** Non è roba mia!

Sono state le condizioni speciali, è stato l'ingranaggio in cui ci siamo trovati. Tutte le deliberazioni del Governo furono contrarie ad ogni espansione e tendevano a limitare la guerra.

In Africa ci è andato il generale Ricotti, e forse il generale Ricotti con i suoi colleghi potranno anch'essi essere tratti dall'ingranaggio e fare ben altre spese in Africa di quelle che ora non prevedono.

**Imbriani.** Speriamo di no! Verranno via!

**Sonnino Sidney.** Non verranno via; ne stia sicuro, onorevole Imbriani.

Soltanto dovrei rivolgere all'onorevole ministro del tesoro, per l'avvenire, la stessa raccomandazione che egli ha voluto fare a me come ammonimento per il passato. Io dovrei dire all'onorevole ministro: provveda anche lei con energia maggiore di quella di cui si hanno gli indizi oggi, a mantenere la posizione a cui con tanta difficoltà siamo arrivati.

Che io abbia in passato difeso abbastanza rigorosamente il pareggio raggiunto, lo dimostra il fatto che a malgrado di un prestito di 140 milioni (prestito che, lo ripeto, ritengo eccessivo) malgrado questo prestito ed una straordinaria spesa africana di 160 milioni,

il ministro non crede, almeno per ora, necessario di proporre alcun provvedimento a riparo. Cosa che io non avrei fatto, perchè io, chiedendo molto meno dei 160 milioni, almeno fino a che non si fosse dimostrata la assoluta necessità di una somma maggiore, avrei intanto proposto qualche provvedimento a sostegno del bilancio. Io non avrei proposta oggi l'abolizione del dazio d'esportazione sugli zolfi, abolizione che temo non riuscirà di alcun effetto utile per quell'industria. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

**Presidente.** Ma faccia silenzio!

**Sonnino Sidney.** Io trovo pure pericolose alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro Colombo, tanto in questa discussione che nei giorni scorsi. Egli dichiarò che non crede che si debba nè possa mettere alcuna nuova imposta per lungo tempo a venire, che non c'è più margine, che la forza contributiva del paese è ormai esaurita...

**Imbriani.** È evidente.

**Sonnino Sidney.** È una affermazione pericolosa in bocca ad un ministro del tesoro, quando egli non ha contemporaneamente, dall'altro lato, l'energia di resistere agli aumenti di spesa.

Perchè i Parlamenti in questi ultimi anni adempiono così poco e così male a quella loro funzione finanziaria di frenare le spese? Perchè in passato, quando ancora tutte le istituzioni di credito pubblico erano più imperfette, era evidente che ogni maggiore spesa si traduceva subito in un aumento di tributi; ed allora i Parlamenti resistevano energicamente agli aumenti di spesa.

Ora questo non si verifica più, perchè è molto facile quando si tratta di spese, le quali per sé stesse appariscono sempre come utili all'economia nazionale, creando un debito o ricorrendo a tutti quegli altri espedienti che forniscono ora gli organismi del credito pubblico, è molto facile, dico, rimandare le conseguenze amare ed odiose ad altri tempi, ai ministri che seguiranno, e fantasticare intanto sugli effetti magici del credito e sullo svolgimento dell'economia nazionale.

Ora quando un ministro vi dichiara che a nessun patto metterà alcun'imposta sui contribuenti, e insiste allo stesso tempo sui bisogni dell'economia nazionale, e ammette tranquillamente che nulla si debba fare nè come rinforzo dell'entrata nè come corrispondente riduzione di spese, mentre contrae un

debito di 140 milioni, di cui 46 da applicarsi al bilancio prossimo contuttochè creda che non vi si debba più parlare di guerra, quando, dico, egli assiste a questo spettacolo con tanta serenità da rinviare ogni più attento esame della situazione alla discussione dell'assestamento, cioè all'anno venturo, sarà quasi impossibile al ministro stesso di resistere alle infinite esigenze di nuove e maggiori spese.

Infatti, noi vediamo risorgere da ogni lato una quantità di progetti seppelliti o dormienti; non si sente più parlare senonchè di adunanze di Consigli comunali, di riunioni di deputati, di deputazioni presso i Ministeri per chiedere nuovi lavori e nuovi contributi dallo Stato.

E si rimettono sul tappeto i progetti pel porto di Roma, per nuovi lavori nel porto di Napoli, per ingenti opere di bonifiche e di irrigazione in Sardegna, per ferrovie in Piemonte, per l'acquedotto in Puglia, e tutte queste spese risorgono di nuovo quali ombre minacciose...

**Imbriani.** Che voi avete messo nel dimenticatoio!

**Sonnino Sidney.** ... quali ombre minacciose che danzano intorno al seppellito pareggio. I ministri promettono di studiare, promettono che se ne occuperanno, lodano l'iniziativa presa, e via discorrendo. Credete voi che tutto questo si possa fare senza pericolo? Credete voi forse che a tutto questo si debba provvedere con larghissimi debiti finendo di rovinare irreparabilmente il nostro bilancio? E se no, come supplirete senza nuove imposte? E se non volete l'imposta perchè non arrestare fin da ora le domande di nuove spese?

Lo ripeto: è solo nella paura della imposta, che segua come nemesi fatale al deficit e ad ogni maggiore spesa cui non venga contrapposta una corrispondente economia, che un ministro del tesoro può trovare la forza politica occorrente per resistere alle domande di nuove spese, le quali tutte sembrano giovare all'economia nazionale, e che tutte più o meno le gioverebbero se d'altra parte per commetterle non si dovesse nuocere in grado molto maggiore all'economia stessa, per procurarsi i fondi occorrenti o per pagarne gl'interessi.

Tutti questi sono indizi gravi!

Vedo che nei bilanci della guerra e della marina per l'esercizio prossimo si profitta

del primo voto della Camera per un prestito di guerra, per aumentare i capitoli del bilancio ordinario, in modo, che, anche senza la guerra, ossia indipendentemente da ogni prosecuzione delle ostilità nell'Eritrea, si potranno spendere tutte quelle somme per altre occorrenze ordinarie dei bilanci militari.

**Imbriani.** Lo discuteremo questo!

**Sonnino Sidney.** Non si propone nulla per far fronte ai 6 milioni e mezzo di interessi del prestito emesso e da emettersi.

Si fa leggermente getto di due milioni e mezzo a tre milioni provenienti dal dazio di uscita sugli zolfi. Si propongono, è vero, altre imposte, per una somma non molto inferiore, ma di queste altre imposte avreste dovuto e potuto servirvi per far fronte agli interessi del prestito; sostituendole al dazio sugli zolfi avete ridotto di altrettanto il margine di risorse disponibili per provvedere ad altri presenti ed urgenti bisogni della finanza.

**Colajanni Napoleone.** E far pagare tutto a due Province soltanto! Bella onestà!

**Presidente.** Onorevole Colajanni, non interrompa.

**Sonnino Sidney.** Non si provvede in nulla, che io sappia, al pericolo grave che al bilancio verrà presto dall'attuazione del nuovo catasto in alcune Province.

Non ho sentito dire parola dal Governo su questo gravissimo argomento; e certo le proposte della Commissione parlamentare, che ho sentito annunciare, ed in cui non si terrebbe alcun conto delle cose stabilite tra la Commissione stessa ed il Ministero passato, non sono certamente tali da bastare a togliere il male gravissimo che minaccia tra poco il bilancio, ed il pericolo ancor più grave per l'avvenire. (*Interruzione dell'onorevole Diligenti*).

**Presidente.** Anche Lei, onorevole Diligenti?! (*Si ride*).

**Sonnino Sidney.** Non si provvede nulla per far fronte agli inevitabili aumenti che ci saranno nelle spese militari; e già sentiamo che la Giunta generale del bilancio domanda maggiori spese per la marina, dichiarando che le somme attualmente stanziare non bastano.

Si rinuncia a parecchie delle economie già proposte e avviate dalla precedente Amministrazione della guerra e non si sa ancora che cosa verrà sostituito. Intanto vediamo nove milioni e mezzo portati in più pel

1896-97 sui capitoli ordinari della guerra sotto la maschera della guerra in Africa.

Non si provvede nulla in via normale di fronte alla maggiore spesa che pur dovrà risultare per l'amministrazione coloniale dell'Eritrea.

So bene che il ministro della guerra ci ha dichiarato che egli intende di costruire i forti e le strade e provvedere forse a tanti altri servizi con le somme procurate dalla emissione del Consolidato. Farà benissimo dal punto di vista militare e della politica africana, ma fa pure malissimo dal punto di vista di una finanza corretta e seria; perchè non è certo colla emissione di Consolidato che si debbono fare le opere di difesa permanente militare nè in Italia nè nelle Colonie.

E per sempre più addormentare l'attenzione del Parlamento sopra i pericoli di questo stato di cose, si fanno comparire nell'esercizio 1896-97, come un'entrata, oltre 5 milioni, che sono già da anni in possesso del Tesoro, i 5 milioni mancati nel cambio dei biglietti e che costituivano semplicemente un minor debito dello Stato. Quella somma compariva finora nei nostri conti come un debito teorico ed infruttifero del Tesoro verso una ipotetica futura Cassa di pensioni per la vecchiaia, e la sua diversa registrazione contabile, mentre da un lato non giova nè realmente, nè contabilmente alla situazione del Tesoro, che nulla riscuote e nulla deve di più o di meno di quanto doveva prima, dall'altro dà vita ad una nuova spesa effettiva per interessi di 250,000 lire annue, e, peggio ancora, crea un precedente pericolosissimo nel nostro bilancio, in quanto vi introduce uno stanziamento annuo a favore di quella grande sorgente di pericolose illusioni che è la Cassa pensioni della vecchiaia, precedente di cui potreste pentirvi amaramente un giorno.

Non mancavano infine che le dichiarazioni fatte ieri l'altro dall'onorevole Branca, rispondendo ad una interrogazione relativa all'imposta sui fabbricati, dichiarazioni che dimostrano com'egli aspiri a rovinare fondamentalmente tutta la struttura di quella imposta...

**Branca, ministro delle finanze.** No affatto!

**Sonnino Sidney.** ...non mancavano che queste dichiarazioni per mostrare con quale leg-

gerezza si consideri oggi tutto il problema della nostra finanza.

Dunque, diminuzione di entrate, aumento di spese, nessun provvedimento nè di economia, nè di rinforzo al bilancio; e tutto va bene! E questa si chiama finanza che provvede all'economia nazionale!

**Imbriani.** Se ogni ministro mettesse 150 milioni di tasse andremmo bene!

**Sonnino Sidney.** Io non voglio continuare oggi più oltre questa discussione. La discussione dei vari bilanci di spesa ci darà motivo e modo di giudicare della severità con cui il Ministero saprà mantenere il programma di non aumentare le spese, visto che il ministro del tesoro sembra rimproverare a me di non averle diminuite abbastanza. A me pare che il Governo non abbia finora dimostrato altro pensiero che quello di addormentare il Parlamento sui pericoli della finanza, di lusingare ogni speranza di nuovi lavori, di blandire gli appetiti locali, di assopire ogni preoccupazione.

**Imbriani.** Giustizia, non appetiti!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non interrompa! Non è questo il modo di procedere!

**Imbriani.** Sete, altro che appetito!

**Sonnino Sidney.** Può essere questo il programma di una finanza ipnotizzatrice, che...

**Imbriani.** Sono quelli che hanno fatto la situazione in Africa che parlano così.

**Sonnino Sidney...** chè sotto il velo specioso di un tenero amore per l'economia nazionale, maschera la propria debolezza e la mancanza di propositi seri e virili; ma non è certo così che si fa il vero interesse del paese tutelandone il decoro e assicurandone la salute economica e finanziaria. (*Approvazioni al centro*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Colombo, ministro del tesoro.** L'onorevole Sonnino ha dimenticato che io ho chiuso la esposizione finanziaria del 15 marzo scorso, come ho chiuso le mie parole d'oggi, col dire che all'assestamento si vedrà se e quali provvedimenti occorrerà di prendere. Io non mi sono, come egli asserì, tagliato i ponti dietro di me: ho detto soltanto che non credo sia adesso nè necessario, nè opportuno fare proposte di nuovi aggravii. E non lo credo, perchè la pressione delle imposte è stata spinta a tal punto, che il venire ad aggravarle, mentre non ce n'è il bisogno urgente,

mi pare veramente una crudeltà inutile. D'altra parte, onorevole Sonnino, se stesse quel principio suo, che tutte le volte che si manifesti un disavanzo, si debba immediatamente coprirlo con imposte, noi faremmo un vero lavoro di Sisifo: si continuerebbe ad aumentare in modo indefinito da una parte le spese e dall'altra le entrate.

**Sonnino Sidney.** Diminuisca le spese!

**Colombo, ministro del tesoro.** Queste non sono che parole; come sono soltanto parole, quando Ella accenna che noi aumentiamo le spese: aspetti almeno che siano proposti, questi aumenti, prima di dire che si fanno!

L'onorevole Sonnino non deve prendere argomento dalle informazioni di giornali; egli deve discutere sulle proposte che sono realmente presentate; e poichè queste non ci sono non deve dire, in base a supposizioni sue, che noi siamo oggi proclivi a fare nuove spese. Ciò è tanto poco vero, che se ho tenuto a parlare è stato appunto perchè risultasse chiaro, che, quando da parte nostra è stata proposta una diminuzione di entrata, abbiamo anche voluto che ci fosse un corrispondente aumento.

Dunque ristabiliamo le cose al loro vero posto! Al punto in cui siamo ora, urgenza di provvedere non c'è. Io ho reso a Lei la dovuta giustizia, perchè questo stato di cose è dovuto in molta parte a Lei; ma non ci venga a chiedere, che, col pretesto di fare una finanza virile, si debbano tormentare ogni momento i contribuenti. Aspettiamo almeno di vedere se, seguendo una politica di raccoglimento, i risultati che se ne ottengono siano tali, da evitare, d'ora in avanti, che si ricorra a nuovi aggravii! (*Bravo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Ora metterò a partito l'articolo 2 del bilancio d'assestamento, così concepito:

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

#### Entrate e spese effettive.

Entrata . . . . .	L.	1,603,003,801. 80
Spesa. . . . .	»	1,670,335,999. 80
Disavanzo . . . . .	L.	— 67,332,193. »

#### Costruzione di strade ferrate.

Entrata . . . . .	L.	589,630. 07
Spesa. . . . .	»	32,500,000. »
Disavanzo . . . . .	L.	— 31,910,369. 93

#### Movimento di capitali.

Entrata . . . . .	L.	129,280,052. 54
Spesa. . . . .	»	28,625,582. 71
Eccedenza d'entrata . . . . .	L.	+ 100,654,469. 83

#### Partite di giro.

Entrata . . . . .	L.	86,250,492. 77
Spesa. . . . .	»	86,250,492. 77

Avanzo totale . . . . . L. + 1,411,901. 90

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata . . . . .	L.	1,819,123,977. 18
Spesa. . . . .	»	1,817,712,075. 28

Avanzo . . . . . L. + 1,411,901. 90

(È approvato).

#### Art. 3.

Sono convalidati i Decreti Reali, coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. Sono quindi approvate le prelevazioni medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicate nelle annesse tabelle C e D, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (Serie 3<sup>a</sup>).

Si dà lettura delle tabelle C e D.

## Tabella C.

Prelevazioni di somme eseguite dal *Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine*, stanziato al capitolo n. 122 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
30 ottobre 1895	4403	18	<p style="text-align: center;"><b>Ministero dell'istruzione pubblica.</b></p> <p>Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza, negli Istituti d'istruzione classica e tecnica e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie . . . . .</p>	45,000. »

Tabella D.

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 123 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
<b>Ministero delle finanze.</b>				
20 ottobre	1895	632	27 Personale di ruolo (amministrazione del demanio e tasse sugli affari) . . . . .	100,000. »
			30 <i>bis</i> Compensi per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche e ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (articolo 6 dell'allegato G alla legge 8 agosto 1895, n. 486). . . . .	140,000. »
20 ottobre	1895	631	156 Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico . . . . .	5,000. »
			168 <i>bis</i> Saldo dell'eccedenza verificatasi nella liquidazione definitiva dei lavori eseguiti dall'impresa Vincenzo Storelli per la costruzione d'un edificio ad uso di dogana e di capitaneria nel porto di Bari. . . . .	14,729. 45
				259,729. 45
<b>Ministero dell'istruzione pubblica.</b>				
10 novembre	1895	662	44 Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborsi di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio. . . . .	35,000. »
<b>Ministero dell'interno.</b>				
10 settembre	1895	579	50 Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche, gratificazioni e compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica per servizi ad essa attinenti tanto dal personale amministrativo del Ministero e delle Provincie, quanto dai sanitari . . . . .	25,000. »
19 settembre	1895	585	59 Servizio segreto (spese per la sicurezza pubblica) . . . . .	350,000. »
20 ottobre	1895	634		
				375,000. »
<b>Ministero di agricoltura, industria e commercio.</b>				
20 ottobre	1895	633	99 Riparto dei beni demaniali comunali nelle Provincie meridionali, sub-riparto dei terreni adempribili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle Provincie venete . . . . .	20,000. »
<b>RIASSUNTO.</b>				
Ministero delle finanze . . . . .				259,279. 45
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .				35,000. »
Id. dell'interno . . . . .				375,000. »
Id. dell'agricoltura, industria e commercio . . . . .				20,000. »
				689,279. 45

Metto a partito l'articolo 3° che implica l'approvazione delle tabelle C e D.

(È approvato).

Art. 4.

Sono convalidati i Decreti Reali, indicati

nella unita tabella E, con i quali durante l'esercizio 1895-96, vennero autorizzati prelevamenti in conto residui dal fondo per le spese ferroviarie, di cui al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Si dà lettura della tabella E.

### Tabella E.

Prelevazioni eseguite nell'esercizio 1895-96 in conto residui dal Fondo per le spese ferroviarie di cui al n. 81 della Tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
10 settembre 1895	584	337	Linea Parma-Spezia . . . . .	307,1 50. 5
		338	Id. Faenza-Firenze . . . . .	180,987. 0
		341	Id. Gozzano-Domodossola . . . . .	695. 68
		349	Id. Siracusa-Licata . . . . .	70,000. »
		353	Id. Ponte San Pietro-Seregno . . . . .	29,556. 55
				588,389. 83
12 novembre 1895	661	339	Linea Eboli-Reggio . . . . .	744,141. 75

Metto a partito l'articolo 4 colla tabella E che ne forma parte integrante.

(È approvato).

Art. 5.

Agli elenchi A e B delle Spese obbligatorie e d'ordine e delle Spese di riscossione delle en-

trate, annessi alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1895-96, sono portate le variazioni rispettivamente indicate nelle tabelle F e G unite alla presente legge.

Si dà lettura delle tabelle F e G.



## Tabella F.

Variazioni all'elenco *A* delle spese obbligatorie e d'ordine, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

## Ministero delle finanze.

Alla denominazione dei capitoli nn. 70 e 89 è da sostituirsi la seguente:

Capitolo n. 70. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali.

- » n. 89. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra e sulle acque gazose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.

## Tabella G.

Variazioni all'elenco *B* delle spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

## Ministero delle finanze.

Alla denominazione dei capitoli nn. 70 e 89 è da sostituirsi la seguente:

Capitolo n. 70. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali.

- » n. 89. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra e sulle acque gazose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.

Pongo a partito l'articolo 5 colle tabelle *F* e *G*.

(È approvato).

L'articolo 6 è soppresso; ad esso viene sostituito un articolo aggiuntivo proposto in separato disegno di legge.

**Colombo, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Colombo, ministro del tesoro.** Quest'articolo proposto dal Ministero e poi convertito in un disegno di legge, destinato a sostituire l'articolo 6 del primo disegno dovrebbe, per accordi presi fra l'onorevole presidente della Commissione del bilancio e me, venir rimandato alla discussione del bilancio del tesoro.

**Cadolini, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cadolini, relatore.** Appunto, è stato convenuto con l'onorevole ministro del tesoro che

questo articolo — il quale era stato eliminato dalla Giunta generale del bilancio per farne oggetto di una legge distinta — sarà riprodotto nella relazione sullo stato di previsione del Tesoro: perchè nella discussione di quel bilancio si potrà in modo più certo e più particolareggiato vedere quali siano gli effetti della proposta disposizione di legge relativa alle pensioni. Resta adunque convenuto che nella relazione sullo stato di previsione del Tesoro per l'esercizio futuro, sarà riprodotto quell'articolo con nuove modificazioni.

**Presidente.** Rimane dunque inteso che l'articolo 6 è soppresso e l'articolo 7 diventa l'articolo 6.

« Art. 6. Sono approvate le variazioni per l'assettamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 del Fondo per il culto, descritte nella tabella *H*, annessa alla presente legge. »

Si dà lettura della tabella *H*.

## Tabella H.

Variations per l'assestamento del bilancio di previsione del *Fondo per il culto*  
per l'esercizio finanziario 1895-96.

Capitoli		Ammontare delle variazioni
Num.	Denominazione	
<b>SPESA</b>		
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>		
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . . . . .	+ 10,000. »
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite ( <i>Spese d'ordine</i> ) . . . . .	— 10,000. »
16	Tassa di manomorta ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	— 14,000. »
17	Imposta di ricchezza mobile ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	+ 30,000. »
23	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . . . . .	+ 230,000. »
30	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses ( <i>Spese fisse ed obbligatorie</i> ) . . . . .	— 26,000. »
TOTALE delle variazioni alla Categoria I. . . .		+ 220,000. »
CATEGORIA II. — <i>Trasformazione di capitali.</i>		
8	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario: sborso di capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	— 220,000. »
TOTALE delle variazioni alla Categoria II. . . .		— 220,000. »

Pongo a partito questo articolo 6 con la relativa tabella.

(È approvato).

« Art. 7. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione

per l'esercizio finanziario 1895-96 del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella I, annessa alla presente legge. »

Si dà lettura della tabella I.

Tabella I.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96.

Capitoli		Ammontare delle variazioni
Num.	Denominazione	
<b>ENTRATA</b>		
—		
CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
8	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	+ 6,200. »
<b>SPESA</b>		
—		
CATEGORIA I. — Spese effettive.		
9	Tassa di manomorta ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	— 24,000. »
11	Imposta sui fabbricati e fondi rustici e tassa acque ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	+ 7,000. »
13	Riparazioni ordinarie ai fabbricati ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	+ 6,200. »
18	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	— 1,485. »
45	Fondo a disposizione . . . . .	+ 18,485. »
TOTALE delle variazioni alla Categoria I. . . . .		+ 6,200. «

Pongo a partito questo articolo 7 con la relativa tabella.

(È approvato).

## Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

*(I segretari numerano i voti).*

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma.

Presenti e votanti . . . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	178
Voti contrari . . . . .	42

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presenti e votanti . . . . .	221
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	174
Voti contrari . . . . .	47

Autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia.

Presenti e votanti . . . . .	221
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	172
Voti contrari . . . . .	49

## Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla opportunità d'iniziare delle economie con la soppressione di uffici superflui, come sono le sotto-prefetture ed i commissariati distrettuali.

« Conti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni del servizio di navigazione tra Reggio e Messina.

« Francesco Tripepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere i suoi intendimenti circa l'insegnamento agrario nelle Università.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere qual corso abbia avuto la giustizia per il grave ferimento del cittadino Barbarangelo Corda di Noragugume da parte del carabiniere Mossa.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda affrettare la presentazione del tanto urgente ed atteso progetto del nuovo Codice di procedura penale.

« Pansini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

## Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, Ella si è riservato giorni sono di dichiarare quando potrà essere svolta la mozione presentata dagli onorevoli Imbriani, Fulci ed altri, circa il domicilio coatto.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non credo che si possa interrompere la discussione dei bilanci e perciò pregherei l'onorevole Imbriani di accontentarsi che questa mozione sia discussa dopo i bilanci stessi. Però posso dire all'onorevole Imbriani che già il mio predecessore aveva ordinato uno studio sulla grave questione, e che una Commissione molto autorevole ha presentata una relazione la quale conclude per l'abolizione del domicilio coatto (*Bravo!*) che verrebbe convertito in una vera pena inflitta da tribunali speciali.

Io, in massima, accetto questo pensiero, ma non mi sento nel caso di prendere l'impegno di proporre il disegno di legge tale e quale è stato proposto, perchè non l'ho abbastanza studiato.

A completare lo studio così opportunamente ordinato dal mio predecessore, e che è stato fatto molto bene e da persone autorevolissime, io farò un'inchiesta sopra i locali, perchè essa gioverà al Parlamento che dovrà presto occuparsi della questione. Spero che queste serie dichiarazioni indurranno l'onorevole Imbriani, se non a ritirare la sua mozione, ad acconsentire almeno alla dilazione che propongo; tanto più che ritengo che egli non avrebbe potuto ottenere più di questo da una discussione dell'argomento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Il signor ministro ha compreso la gravità della questione. Certamente l'abolire questo, che il precedente guardasigilli chiamava *istituto patrio (Ilarità)*, e che è contrario a tutte le norme giuridiche, a tutte le leggi razionali e morali, il far cessare questo sconcio, non del nostro diritto, ma delle nostre leggi positive, il far cessare questo vero disonore del nostro paese, è pensiero savio e criterio giusto. Ed io lo riconosco perfettamente, e accetto con tutto l'animo questo pensiero; tanto più che uno dei nostri scopi era quello di chiedere a questo proposito una inchiesta parlamentare. Vorrei poi che il ministro prendesse in seria considerazione tutti i condannati dalla Commissione, o per meglio dire dalla *Camera Stellata* del Ministero dell'interno... (*Commenti*).

**Presidente.** Ma, permetta, venga alla conclusione!

**Imbriani.** Intendo i condannati in forza delle leggi eccezionali, i quali non furono condannati da magistrati; ma da una specie di *Camera Stellata*.

**Presidente.** È sua opinione!

**Imbriani.** Non è mia opinione; è il fatto!

Detto questo, prendo atto delle dichiarazioni del ministro; riservandomi naturalmente ogni giudizio sui provvedimenti avvenire, e, volentieri, dopo queste dichiarazioni, accettiamo che lo svolgimento della nostra mozione sia rimandato a dopo i bilanci...

*Una voce a sinistra.* A novembre!

**Imbriani.** No, dopo i bilanci; perchè, allora, il ministro potrà darci maggiori lumi in seguito alla inchiesta ordinata da lui, che allora sarà stata già fatta.

La seduta termina alle 18.35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Proposte della Commissione per la riforma del Regolamento della Camera circa la determinazione del numero legale. (Documento VII *quater*).
3. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-1896 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari. (222)
4. Convalidazione di due Decreti Reali del 5 gennaio e 3 marzo 1896 coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96. (198)
5. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96.
6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (155)
7. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97. (163)
8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (152)
9. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97. (156)
10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97. (148)
11. Convalidazione di Decreti Reali del 19 aprile 1896, n. 97, 98 e 99, coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96. (221)
12. Modificazioni alle leggi, sul credito fondiario 22 febbraio 1885, 2922 (serie 3<sup>a</sup>). (61) (*Emendato dal Senato*)
12. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)
14. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)
15. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)
16. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)
17. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) *Urgenza*

18. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

19. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

20. Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata. (196)

21. Aggregazione del comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento). (236)

22. Conversione in legge dei Regi Decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvate al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197)

23. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza. (228)

24. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comubi del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*).

25. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

26. Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (206)

27. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96, concernenti spese facoltative. (225)

18. Eccedenza d'impegno nella spesa per la repressione del malandrino (224).

*Ordine del giorno per le tornate mattutine.*

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Degli infortuni sul lavoro. (60)

2. Avanzamento nel Regio esercito (*Approvato dal Senato*). (216)

3. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.